

ELEZIONI IN TRENTINO ALTO ADIGE

Al PCI 2 seggi in piu' la DC ne perde 4, il PSI 2

Il PCI e' l'unico partito a carattere nazionale che aumenta i voti — Esiste pero' il fenomeno preoccupante delle liste autonomistiche.

ROMA — Il PCI guadagna due seggi, la DC ne perde quattro, il PSI ne perde due: questo è il primo risultato importante delle elezioni regionali svoltesi di recente in Trentino-Alto Adige, con buona pace del due maggiori giornali italiani d'Australia, cui non è parso vero poter contrabbandare una chiara scelta da parte dell'elettorato come un voto punitivo contro "tutti" i partiti nazionali.

Le cifre, invece, parlano chiaro: il PCI è l'unico partito a carattere nazionale che aumenta i voti, in percentuale e in seggi, rispetto alle precedenti regionali del '73, pur facendo registrare, tuttavia, una flessione rispetto alle politiche del '76. Tanto i democristiani quanto i socialisti subiscono invece un arretramento netto, sia sulle politiche del '76 che sulle regionali del '73, in conseguenza del quale la DC perde per la prima volta la maggioranza assoluta dei voti nel suo "feudo" della provincia di Trento.

Si tratta, d'altronde, di una tendenza nuova: prima delle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, infatti, il '78 aveva visto due altre precedenti elezioni regionali, in Friuli Venezia Giulia e in Valle d'Aosta. Ebbene, in tutte e tre le elezioni il PCI è andato avanti rispetto alle precedenti regionali, pur non raggiungendo i risultati delle politiche del '76. La DC e il PSI hanno perso invece, e sensibilmente, in tutte e tre le elezioni, sia rispetto alle precedenti regionali che alle politiche del '76.

E' un dato di fatto che, oltre ad essere significativo, può essere difficilmente travisato, a meno di non cadere in un falso sopraffino.

Ma, detto questo, bisogna anche sottolineare l'altro risultato importante, e questa volta inquietante, delle elezioni in Trentino-Alto Adige, e cioè l'affermazione, da un lato, di liste autonomistiche e accentratamente conser-

vatrici, come la SVP, che è il più forte partito sudtirolese, e dall'altro di liste che si sono presentate all'elettorato con una caratteristica fortemente qualunquista contro "Roma" e contro "il regime dei partiti", come la Nuova Sinistra dominata da Pannella e il PPTT, un'organizzazione locale di stampo conservatore.

Questa tendenza di una parte dell'elettorato a sostenere liste autonomistiche o di protesta costituisce indubbiamente un fenomeno preoccupante, che ripropone il tema del rapporto fra cittadini e forze politiche democratiche, fra base sociale e istituzioni, fra l'elettorato e i partiti.

Si tratta di un problema che, per essere superato, richiederà ai partiti dell'arco costituzionale uno sforzo di intesa e collaborazione molto maggiore di quello che, da parte di alcuni di essi, si sia finora dimostrato di voler compiere.

4.000 A CANBERRA CONTRO LA POLITICA LIBERALE

Hayden: porre fine ai privilegi e creare lavoro

Alla manifestazione nazionale delegati da tutta l'Australia e di tante categorie — Gli interventi dei leader laburisti.



NELLA FOTO: I manifestanti davanti al Parlamento.

Circa 4.000 persone erano presenti alla manifestazione contro la politica economica del governo federale che ha avuto luogo davanti alla "Casa Bianca" di Canberra, martedì 21 novembre. Erano presenti delegazioni sindacali dei metalmeccanici, dei marittimi, dei portuali, degli insegnanti, del personale dell'A.B.C. ancora in sciopero a quel momento, e degli impiegati pubblici. Numerosi erano anche i

pensionati, i lavoratori della assistenza e le delegazioni di vari partiti della sinistra. Era presente anche una delegazione della FILEF.

Sul tema della manifestazione, la necessità di una politica economica alternativa a quella dell'attuale governo federale, hanno preso la parola Ralph Willis, ministro ombra del Tesoro, Bill Hayden, leader dell'Opposizione e Bob Hawke, presidente dell'A.C.T.U. e dell'A.L.P.

Ralph Willis ha sottolineato l'ingiustizia delle misure economiche adottate dal governo federale: il carattere non progressivo dell'aumento delle tasse sul reddito, come pure delle precedenti diminuzioni, così che è sempre chi ha di meno che paga. in proporzione, di più.

Questo governo — ha detto Willis — ha dimostrato chiaramente di aver a cuore gli interessi delle classi ricche, a scapito dei lavoratori e dei ceti meno abbienti. Questo è dimostrato non solo dalla politica fiscale, ma anche dalla riduzione della spesa per i servizi sociali, mentre, d'altra parte, non vengono aumentate le tasse sui profitti, non viene applicata la cosiddetta "resources tax" sulle grosse compagnie minerarie come l'UTAH e vengono elargite concessioni sugli investimenti alle grosse ditte.

Hayden ha sostenuto l'ingiustizia di misure economiche che colpiscono i ceti meno abbienti, mentre lasciano intatti i privilegi degli speculatori e di coloro che fanno grossi profitti.

Le misure economiche che noi proponiamo — ha detto Hayden — non incontreranno certamente il favore di alcuni settori della nostra società che sono intenti a conservare i propri privilegi, perché sono misure che si ispirano a principi di umanità e di giustizia sociale.

Noi proponiamo — ha continuato — una tassa sui guadagni da capitale (capital gains tax) che eccedono i \$200.000 e una tassa sui profitti eccessivi delle compagnie minerarie; proponiamo, inoltre, di eliminare le concessioni sugli investimenti che, come netto risultato, hanno prodotto una diminuzione dei posti di lavoro, poiché vengono usate non per creare nuovi posti di lavoro, ma per introdurre nuove tecnologie che eliminano posti di lavoro già esistenti.

Proponiamo, inoltre, — ha detto Hayden — una lotta

decisa contro l'evasione fiscale e una revisione delle tasse sui redditi più alti.

Con l'attuazione di questi provvedimenti — ha continuato — verrebbe resa disponibile una somma ingente che verrebbe utilizzata per la creazione di 160.000 nuovi posti di lavoro.

Bob Hawke ha sottolineato l'inconsistenza della strategia economica liberale, basata, in un primo tempo, sul presupposto della "investment-led recovery", cioè di una ripresa economica generata da un aumento degli investimenti, in una situazione caratterizzata dal calo dell'utilizzazione della capacità produttiva esistente; e, in un secondo tempo, sul presupposto della "consumer-led recovery", e cioè di una ripresa economica basata sull'aumento dei consumi, in una situazione di riduzione del potere d'acquisto individuale e sociale.

L'altra parte della strategia liberale è stata definita da Bob Hawke come "union bashing", e cioè, in pratica l'emanazione di leggi che limitano gravemente le libertà sindacali. Bob Hawke ha citato una risoluzione della O.I.L. (Organizzazione Internazionale del Lavoro), un organismo delle Nazioni Unite, che condanna le misure antisindacali adottate dal governo australiano come lesive della libertà di associazione.

Marius Webb, dell'A.B.C. Staff Association ha preso la parola per illustrare le ragioni della vertenza nell'ente radiotelevisivo pubblico: "Non siamo in sciopero — ha detto — per chiedere più soldi. Vogliamo continuare a lavorare senza imposizioni antidemocratiche, negli interessi di questo paese".

E' stata la prima manifestazione che ha coinvolto attivamente molte unioni nelle questioni della politica economica nazionale. Non ancora abbastanza, o molto in profondità, e infatti la manifestazione risentiva della mancanza di voci collegate più da vicino col mondo della produzione.

E' stata, comunque, una importante indicazione della volontà di molte unioni di uscire dalla semplice contrattazione del prezzo del lavoro per occuparsi degli interessi generali dei lavoratori nei luoghi di lavoro e al di fuori di essi.

Pierina Pirisi

APPELLO DELLA FILEF: RACCOGLIAMO 25.000 DOLLARI

Una sede per la FILEF

MELBOURNE — Nel corso delle settimane scorse, la direzione della FILEF di Melbourne ha preso una decisione senza precedenti da quando fu istituita, diversi anni fa, in questo Stato mettendo in cantiere una iniziativa di estrema importanza. La FILEF ha deciso che è giunto il momento di iniziare un grosso lavoro per darsi una sede permanente, una sede, soprattutto, propria, capace di ospitare gli uffici, una sala per le riunioni e di incontro per gli iscritti, amici e simpatizzanti e la redazione di "Nuovo Paese".

La decisione è motivata essenzialmente dall'incertezza data dal carattere temporaneo della sede attuale. I lettori di "Nuovo Paese" e gli amici della FILEF sanno che la sede che ci ospita attualmente ci è stata gentilmente concessa dall'Amministrazione comunale della città di Coburg. Il Comune di Coburg ci ha assistito per ormai 5 anni. — ricordiamo le sedi al n. 18 di Munro St., al n. 2 di Myrtle St., e quella attuale al n. 7 della stessa via. Sappiamo anche, però, che il Comune ha un piano per la demolizione di tutte le case nei pressi della Russel St. imposto dalla necessità di creare una più vasta area di posteggio per i clienti dei negozi di Coburg. Noi siamo certi che il Comune si prodigherebbe, come sempre, al fine di assicurarci "un tetto", ma noi abbiamo l'esigenza di disporre di una sede più ampia, di un centro permanente, un saldo punto di riferimento che diventi polo di vita sociale e culturale democratica nel quale si possano identificare tutti i lavoratori e gli immigrati italiani.

Da quando fu istituita la FILEF a Melbourne — in un "garage", come tanti ricordano — siamo cresciuti e da questa crescita deriva la certezza che siamo qui, come organizzazione, per rimanere e da tale certezza sorge la necessità di una sistemazione permanente.

Al momento la Direzione sta studiando esattamente dove e quando acquistare una sede, ma indipendentemente da questo ovviamente decisive considerazioni, vi è un fatto chiaro: una sede costa e pertanto vi è la necessità impellente di iniziare subito la raccolta di fondi. L'impegno per una sede sarà duraturo e richiederà tante energie. Per il prossimo anno dovremo raccogliere almeno \$25.000: questo è l'obiettivo minimo per poter iniziare un progetto.

Sappiamo che il nostro è un progetto ambizioso. Sappiamo che per molti nostri iscritti e sostenitori, alle prese con i problemi generali del carovita, non si tratterà di un sacrificio di poco conto. E tuttavia siamo convinti di poter contare oggi più che mai sul sostegno appassionato e intelligente degli amici e degli iscritti che hanno sinora favorito il successo della FILEF e di coloro che si assoceranno a noi in futuro. La convinzione pro-

viene proprio dalla risposta immediata data al nostro appello prima ancora che "Nuovo Paese" andasse in macchina come dimostra il primo elenco di sottoscrittori che pubblichiamo a parte. E' la risposta di chi da tanto tempo sogna di veder realizzato un simile progetto. Noi però, che conosciamo bene le condizioni dei lavoratori, non ci aspettiamo che tutti possano contribuire nella stessa misura: qualsiasi contributo, grande o piccolo, sarà apprezzato.

I lettori e sostenitori di "Nuovo Paese" si chiederanno giustamente che ne sarà della sottoscrizione al "giornale" lanciata alcuni mesi fa e giunta a \$3.600.00.

La sottoscrizione a "Nuovo Paese" verrà fatta confluire in un fondo unico, cioè quello per la sede dal momento che, come abbiamo spiegato, essa ospiterà la redazione del giornale. Ciò non significa comunque, dimenticarsi i problemi che travagliano tutta l'editoria, cioè il continuo aumento dei costi. Per questo "Nuovo Paese" ha bisogno di aumentare il numero dei lettori e degli abbonati.

Concludiamo questo appello fiduciosi che il raggiungimento dell'obiettivo sarà possibile entro la fine dell'anno prossimo, che i nostri sostenitori daranno prova, ancora una volta, di apprezzare il ruolo e la funzione della FILEF di difesa e salvaguardia dei diritti dei lavoratori.

IL COMITATO

I primi versamenti

Ed ecco il primo elenco dei versamenti al "fondo sede":

E. Pasini: \$5; G. Spinoso: \$20; J. Cole e C. Angioletti: \$50; P. Giler: \$100; G. Sgrò: \$100; R. Licata: \$500; U. Frattali: \$100; C. R. La Marchesina: \$100; C. Gargano: \$100; M. Paine: \$100; D. Clarke: \$100; R. Wilson e F. Nitsos: \$100; M. Monaco: \$100; C. Darmanin: \$151; M. e P. Pizzichetta: \$200; M. Loh: \$500; F. Lugarini: \$50; S. de Pieri: \$60. Totale \$2.436.

Questo è invece un elenco dei versamenti, giunti nei giorni scorsi, per la sottoscrizione a

"Nuovo Paese". La sottoscrizione, come dicevamo, chiude formalmente da questo numero del giornale.

V. Landi: \$6; M. Ranieri: \$3; A. Berto: \$8; R. Z.: \$5; D. Baldovin: \$4; F. De Bella: \$10; famiglia Cianco: \$2; A. Longo: \$2; G. Drivino: \$3; Letizia e Franco: \$5; famiglia Lavezzari: \$3.50; INCA (Sydney): \$40; E. Burani: \$1.50; \$40; E. Burani: \$1.50; L. Magnano: \$5; P. Anastasi: \$2; Ottonelli: \$4; D. Bianchi: \$18; Gargano: \$8; "Di Vittorio" Thomastown: \$6.75. Totale \$141.75. Totale precedente \$3.510.20. Totale \$3.651.95.

RIUSCITA LA FESTA DELL'UNITA' ORGANIZZATA DAL PCI DEL S.A.

Vivace il dibattito ricca l'esperienza culturale

La sera del 19 novembre, la Sala del municipio di Hindmarsh conteneva circa 250 persone.

Se la Festa dell'Unità, oltre a festa popolare, doveva essere verifica, verifica è stata, al di là delle aspettative e ha confermato il ruolo unico che i comunisti italiani svolgono in Australia, organizzando la partecipazione dei lavoratori attorno ai problemi del paese d'adozione e con l'informare la collettività italiana su ciò che accade oggi in Italia.

La tavola rotonda del pomeriggio infatti, a cui hanno partecipato sindacati australiani, rappresentanti delle associazioni nazionali dell'emigrazione, rappresentanti consolari e del C.O.AS.IT, del C.P.A. e del P.C.I. di Melbourne e Sydney, ha avuto proprio questa funzione.

Il dibattito, molto acceso, sul Comitato Consolare ha mostrato ancora una volta che la costituzione del Co.Co. su basi veramente democratiche è impedita dal solito gruppo di notabili. E' chiaro anche, però, che il timore, che nel futuro gruppi sociali, ritenuti da sempre "più subalterni" possano, attraverso i loro rappresentanti, rivendicare la loro presenza nei momenti decisionali, non è solo interno alla collettività italiana.

Alla sera, le 250 persone che affollavano la sala hanno fruito, e questo forse più che a Melbourne alcune settimane prima, di un qualcosa che è andato oltre la semplice "mangiata". Infatti, dopo il gruppo cileno, è stata la volta dell'"Italian Folk Ensemble" dell'università di Flinders, guidato dal Prof. Antonio Comin, già conosciuto per aver diretto recentemente farse di Dario Fo.

L'Italian Folk Ensemble ha cantato — e recitato — con maestria "Scur padrun da i bell'braghi bianchi", "Ascoltata, o popolo ignorante", "La tradotta che parte da Novara", "Canzone dei Sanfedisti", "Bell'uselin del Bosch", "Abballati, abballati", "Italia bella, mostrati gentile" e "Bella ciao".

Sono stati momenti, questi delle canzoni popolari e di lotta, di comunicazione immediata, di partecipazione diretta del pubblico a un linguaggio musicale — e al dialetto — e a contenuti che toccano sempre le classi lavoratrici.

E' stata una scoperta, un'aggregazione collettiva così naturale, che dimostra quanto sia importante promuovere e avviare una poli-

Adelaide ha la percentuale più alta di disoccupati

ADELAIDE — Secondo le ultime statistiche ufficiali, un lavoratore su 11 è disoccupato.

Nel mese di settembre, ben 32.500 persone, cioè il 9% della forza lavoro dello Stato, era in cerca di lavoro. Il tasso di disoccupazione di Adelaide è il più alto di tutte le capitali australiane: a Sydney, infatti, è del 4,9%, Melbourne 4,8%, Brisbane 6,7%, Perth 7,5%, Hobart 5,5% e Canberra 5,7%.

Come del resto in tutto il Paese, anche ad Adelaide i giovani sono particolarmente colpiti dal problema.



NELLE FOTO: In alto a destra: il gruppo cileno; sopra: un aspetto della festa; sotto: l'Italian Folk Ensemble.



tica indirizzata a rimuovere le cause che, in questo paese, hanno ostacolato il nesso tra vita sociale dei lavoratori da una parte e loro radici culturali e creatività dall'altra.

Da ricordare infine la presentazione delle diapositive su "La vita di Antonio Gramsci" e il saluto del Segretario delle organizzazioni del P.C.I. in Australia, Renato Li-

cata, che, ringraziando a nome di tutti gli organizzatori della festa di Adelaide, ha ricordato la necessità di andare avanti per la strada intrapresa.

MALATTIE MENTALI

Come puo' influire la fabbrica

Pubblichiamo la 2ª parte dell'intervista con il Prof. De Pasquale.

D. Oltre all'isolamento, quali altre cause possono concorrere alla malattia mentale in Australia?

R. Gli emigrati all'inizio sono obbligati a fare dei lavori peggiori di quelli che svolgevano prima di emigrare in Australia, questo dal punto di vista psicologico. I lavori che gli emigrati spesso svolgono per anni in fabbrica sono monotoni perché consistono nel fare e mettere a posto centinaia di pezzi al giorno e fare ripetutamente solo quello; certamente questo tipo di lavoro non ha nessuno stimolo intellettuale o psichico ed è sterile.

D. Secondo Lei i ritmi di lavoro nelle fabbriche e i movimenti ripetuti per un lungo periodo di anni possono essere una causa delle malattie mentali?

R. Io penso di sì; un operaio che è certamente spinto a produrre, vive sotto una tensione nervosa costante. Questo spiega come tante persone arrivano a casa do-

po il lavoro e non riescono a discutere con i figli, poi si siedono davanti alla Tv. e si addormentano. Quindi la comunicazione è quasi zero e contribuisce a questo la pressione del lavoro. C'è un altro grosso problema del lavoro e sono i cambiamenti di turno: la notte e il giorno e poi il pomeriggio nello spazio di 30 giorni. ... E' una vita difficile, che può creare senza dubbio problemi di ansia, di depressione e, anche ses-

D. Al problema dei turni dove spesso lavorano moglie e marito va aggiunto il problema della custodia dei figli in età prescolare; quale influenza può avere una tale situazione in famiglia?

R. Senza dubbio è una situazione anche questa difficile e consiglierei, se è possibile, di evitare i doppi turni, perché ci sono dei casi dove la moglie e il marito dormono insieme una volta alla settimana e tra genitori e i figli viene a mancare quel continuo rapporto affettivo di cui i bambini in particolare hanno un continuo bisogno.

Questo modo di vita è il risultato di pressioni economiche, quando le entrate non sono sufficienti ad affrontare le spese di famiglia. Io consiglio ai genitori di trascorrere più tempo con i figli altrimenti si corre il rischio di trovarsi un po' di soldi in più, ma con una famiglia divisa.

D. Per la soluzione dei problemi che Lei ha indicato crede che sia sufficiente la buona volontà dei genitori, oppure occorrono delle strutture socio-politiche più adeguate?

R. Mi sono capitati tanti casi dove bambini vengono chiusi in una stanza o forzati a stare nel giardino di casa mentre il genitore si riposa dopo il lavoro e se magari il bambino urla perché deve e ha bisogno di urlare il genitore si arrabbia; questo non fa che aumentare la tensione nervosa di tutti e due; occorre che i genitori stiano molto attenti. Per quanto riguarda la situazione politica, occorre che le donne che accudiscono ai bambini vengano pagate.

A cura di E. Soderlini

LETTERE



SILENZIO DELLA STAMPA SULL'ASSEMBLEA INDETTA DAL PCI

Caro Direttore,

In queste poche righe voglio esprimere il mio disappunto per la mancata pubblicazione su giornali come "La Fiamma" e "La Voce" di un comunicato stampa da me inviato riguardo la riunione pubblica organizzata dal "Circolo P.C.I. G. Di Vittorio" di Sydney sul ruolo del PCI oggi con riferimento al discorso di E. Berlinguer al Festival Nazionale de l'Unità. Scopo della riunione era quello di portare a conoscenza e di discutere con gli italiani di Sydney interessati, la posizione e la linea perseguita oggi dal PCI.

Non voglio dilungarmi tanto, intendo solamente rivolgere ai responsabili dei giornali sopracitati queste due domande:

quali le ragioni per non pubblicare il pur brevissimo comunicato stampa?

perché si ridicolizza o si ironizza in "su e giù per Sydney" e nella "pagina cattiva" su elezioni di "miss" e iniziative simili e poi non c'è lo spazio per iniziative diverse?

che cosa vuol dire libertà di organizzazione e pluralismo di idee?

se in prima pagina sui vostri giornali parlate continuamente della situazione politica italiana, della DC e del PCI, di Andreotti e di Berlinguer, perché non dare spazio a chi vuole discutere e non solo leggere su quanto succede in Italia?

Saluti

Edoardo Burani

Come vivere con \$125 alla settimana

Caro Direttore, sono un operaio emigrato

in Australia dal 1959 e fin d'allora ho sempre dovuto lavorare, e vivo tuttora del mio lavoro quotidiano.

Ho 6 figli e la metà di essi sono adulti e lavorano, ma quanti sacrifici mi sono costati.

Dal 1959 ad oggi sono trascorsi 20 anni e in questo periodo il lavoro invece di diventare più qualificato, più riconosciuto, con più diritti, è diventato invece sempre più pressante che a volte non mi lascia il tempo di incontrarmi con i miei figli e mia moglie.

In molti giornali, compresa la televisione, si tenta sempre di far apparire l'Italia come un paese dove c'è violenza, terrore, un paese quasi alla deriva. Io cerco sempre d'informarmi e di tenermi aggiornato, attraverso giornali e comunicati dei sindacati italiani e in questi vedo come gli operai in Italia col trascorrere degli anni assumono e conquistano posizioni di diritti che fanno riflettere anche chi vive del solo lavoro.

In Australia, i prezzi aumentano e il mio stipendio, conta sempre di meno, i miei \$154 lordi che poi sono \$125 netti li vorrei dare al Ministro Howard, il tesoriere federale, e vorrei vedere se è capace di condurci una vita normale, decente, senza fare grosse rinunce come le ho fatte e le sto facendo tuttora.

Se è così vuol dire che io non so spendere i soldi che guadagno, ma se non è così vuol dire che il suo governo non sa amministrare i soldi che paghiamo attraverso le tasse.

Distinti saluti,

Rocco Romeo
Adelaide

INSEGNANTI: Continua la protesta

Hanno scioperato 5000 studenti

MELBOURNE — La protesta contro la riduzione degli insegnanti di inglese agli emigrati si è concretizzata, nei giorni scorsi, con una giornata di sciopero in sette scuole nell'area metropolitana.

Lo sciopero è stato totale e compatto. Solo alcuni studenti — da 10 a 15 per ogni scuola — non sono rimasti a casa e ciò perché sono impegnati ad affrontare gli esami di fine anno.

Allo sciopero, avvenuto martedì 28 novembre, ha fatto seguito, lo stesso giorno, un'altra protesta davanti al Parlamento e una marcia lungo la Bourke St. in città. Alcune centinaia i presenti, tra i quali diversi genitori emigrati. L'assemblea ha eletto, nel corso della manifestazione stessa, una delegazione che si è recata a colloquio con il ministro Thompson il giorno dopo. Dal rappresentante italiano Nick Cozzolino, genitore di Moreland, abbiamo appreso che il ministro si è rivelato, ancora una volta, insensibile al problema. Egli ha detto che non è vero che le scuole in questione perderanno degli insegnanti, o meglio, che ne perderanno soltanto uno ciascuno. Come si faccia a dire contemporaneamente che non vi sarà una riduzione del corpo insegnante, ma che invece le scuole interessate perderanno soltanto un insegnante, è una cosa che francamente non riusciamo a capire e che suona ancor più contraddittoria quando il Direttore Generale per l'istruzione afferma che vi sarà un

aumento del personale insegnante.

Insomma il governo liberale statale, se abbiamo capito bene, non sembra assolutamente disposto ad avviare un confronto positivo su questo problema con le parti interessate.

Il ministro, in particolare, potrà avere buon gioco. Inoltre, fin tanto che soltanto una parte dell'ambiente socio-politico degli emigrati sarà attivamente interessato al problema. In altre parole, nei giorni scorsi troppe "voci italiane" che sono usate a fare grossi discorsi sugli emigrati, specialmente quelli italiani, sono state zitte. La stampa italiana non ha scritto una sola riga in merito al problema che esiste e che è stato compreso bene dai genitori di quei 5000 studenti che martedì non sono andati a scuola in segno di protesta. Il problema, ripetiamo esiste, e lo dimostra il fatto insolito che la grossa stampa australiana e i canali radio e televisivi non l'hanno ignorato.

Questa specie di "omertà" da parte italiana non frenerà comunque la protesta.

L'Action Committee for Migrant Education, di cui anche la FILEF fa parte, è già al lavoro per studiare nuove iniziative per non far cadere il problema nel dimenticatoio. Dalle colonne di "Nuovo Paese", invitiamo tutti i genitori a mantenere vivo il loro interesse e a seguire attentamente gli sviluppi della vertenza. Ne va di mezzo l'istruzione dei figli.

G. Spi

DIBATTITO NELLE UNIONI E NELL'A.L.P.

Una "via australiana" al socialismo?

"Noi crediamo che bisogna iniziare una discussione all'interno del movimento operaio circa la natura della nostra società, i suoi aspetti negativi e positivi; sull'impatto dei cambiamenti avvenuti qui all'estero; sulla necessità di sviluppare metodi più democratici nella nostra società, e nel mondo del lavoro in particolare; e, infine, di studiare le esperienze dei movimenti operai dei paesi avanzati che si muovono verso obiettivi socialisti".

Così si esprimevano, pochi mesi fa, circa 30 parlamentari federali laburisti firmatari di un documento dal titolo "C'è un'alternativa", sottintendendo con la parola "alternativa", la possibilità di uscire dalla crisi economica, politica e sociale attuale a condizione che il movimento operaio esca dalle secche ideologiche e politiche in cui è stato trascinato dalla socialdemocrazia, rivelatasi, secondo i 30 laburisti, come modello incapace di gestire le sorti di questo paese. Si propone, insomma, una via australiana al socialismo, trasformando profondamente, innanzitutto, lo strumento preposto al raggiungimento di tal socialismo, cioè il Partito laburista e le organizzazioni della classe operaia che, seppur non omogeneamente — e quanto ci sarebbe da discutere su questo punto — con esso si identificano — vedi le "Unions".

La crisi mondiale del capitalismo

Ma prima di passare ad una brevissima analisi del risultato di tale iniziativa — e aggiungo che ho preso questa soltanto come esempio per aprire il discorso, dal momento che ve ne sono state altre di simili — vorrei dire due parole sul termine "crisi", una parola spesso impiegata per descrivere il malessere della società, ma altrettanto spesso poco approfondita.

L'esistenza di una "crisi del sistema" è universalmente riconosciuta nell'analisi della sinistra mondiale, poiché il fenomeno avviene su scala internazionale, interessa direttamente tutti i paesi a regime capitalistico. Su questo concetto il settimanale "Rinascita" apriva un dibattito poche settimane fa. Nella nota introduttiva di Massimo Boffa leggevamo: "Una crisi profonda dell'assetto economico del mondo e delle forme di sviluppo dei singoli sistemi capitalistici è in corso. E' una crisi "storica", nel senso che nasce da trasformazioni irreversibili, e altre ne sta producendo. Mutano i rapporti di forza su scala mondiale.

Il sistema monetario, con i vecchi criteri, è da tempo ingovernabile.

Inflazione e deflazione si rincorrono in cicli sempre più ravvicinati.

Le crescenti tensioni, intercapitalistiche da un lato e con i paesi in via di sviluppo dall'altro, avviano il mondo verso una fase di maggiore instabilità. Non tutti però accettano l'idea di una crisi del capitalismo. Valgono tuttavia due dati almeno: cresce sempre di più l'area mondiale che sceglie per il proprio sviluppo una strada diversa da quella storicamente offerta dal capitalismo, la cui espansione geografica sembra essersi arrestata; all'interno dei sistemi capitalistici, le forme di regolazione del ciclo, che hanno caratterizzato un'epoca intera della storia del capitalismo, non riescono più a funzionare. Non sono dati irrilevanti. Non sempre, con lo stesso colpo d'occhio, si percepiscono insieme "storia e congiuntura".

E' un peccato non avere lo spazio per approfondire il tema al quale "Rinascita" dedicava ben 27 interventi di uomini della sinistra, ma anche di uomini come Carli e La Malfa.

Un attacco alle "prerogative padronali"

Ecco, secondo me, anche l'Australia va collocata nel quadro di questa crisi, se bene stampa, governo e tanti economisti non abbiano ancora il coraggio di ammetterlo. E fanno quindi bene i laburisti a sollevare la questione, a porre il problema di una strategia per superare la crisi. Basti inoltre considerare due fatti collegati: gli investimenti calano e la disoccupazione aumenta, anche se da tre anni si applicano tagli ai bilanci, aspre misure fiscali e si elargiscono milioni di dollari in sussidi all'industria privata.

Ebbene, per ritornare al nostro tema centrale, come vengono accolte le sollecitazioni a elaborare una via australiana al socialismo e una strategia propria del movimento operaio australiano, atinente alla realtà nazionale? In maniera molto sporadica, ancora, e soltanto in certi settori. Tuttavia, ciò costituisce una novità apprezzabilissima, un fatto nuovo rispetto agli anni dell'amministrazione laburista durante i quali forse era anche impossibile affrontare il problema.

Sono costretto a fare ancora degli esempi, poiché quel che di nuovo va affermandosi — lentamente — non è stato ovviamente sistematizzato in alcuna maniera.

Ricordo quindi i tentativi, sul piano sindacale, del sindacato dei metalmeccanici di aprire delle vertenze basate non più sulle rivendicazioni salariali, ma tese a "usurpare", se così posso dire, le cosiddette "prerogative padronali", chiedendo insomma di conoscere i piani delle compagnie al fine di elaborare piani di produzione, investimenti, ecc. finalizzati non solo al profitto, ma al benessere sociale. Una certa ispirazione e seguire

questo metodo proviene dall'esperienza del contratto Fiat, nel quale il sindacato unitario fissa certi interventi per favorire lo sviluppo del nostro Mezzogiorno. Questo tentativo dei metalmeccanici è stato descritto — con toni fortemente autocritici — da un istruttore del sindacato in occasione della Conferenza sul tema: "Socialismo nel mondo", tenutasi in Jugoslavia in ottobre. Non possiamo più essere — egli diceva — un sindacato di tipo corporativistico, preoccupato soltanto con i livelli salariali, credendo che la crisi sia passeggera. Non possiamo più "reagire" soltanto, dobbiamo avere i nostri piani, coinvolgere la base in maniera organizzata.

Un documento dall'ALP del N.S.W.

Da parte laburista, proprio nei giorni scorsi, è stato lanciato un documento firmato dal professor R. W. Connell, della sezione del NSW che scrive: "Lo Stato capitalista può essere usato nella transizione al socialismo a condizione che le iniziative parlamentari siano appoggiate da una continua e forte mobilitazione delle masse... Lo intervento sull'economia dai vertici deve essere accompagnato dalla crescita della capacità delle masse di intervenire sui processi produttivi... L'iniziativa parlamentare e quella di base può avviarsi verso obiettivi socialisti...".

Sarebbe certamente illusorio pensare che questi pochi esempi bastino a dar addito alla convinzione che il movimento operaio australiano stia rapidamente cambiando rotta. Non possiamo neppure prevedere se ciò avverrà o meno. Tuttavia, queste constatazioni indicano l'esistenza di un certo ripensamento che va incoraggiato e al quale possono contribuire anche i lavoratori immigrati. Non è a caso che i 30 parlamentari suddetti hanno affermato: "seguiamo con interesse le esperienze italiane... che indicano una via nuova verso una società più giusta".

S. de Pieri

Prime Luci di Angela Vicari



Paintings, Drawings and Etchings

December 4 - 22 1978

La Trattoria - Rear Gallery 32 Best Street Nth Fitzroy



GRUPPO ARTISTICO ITALIANO

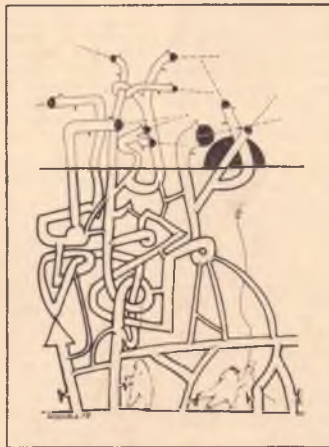
FITZROY — "Prime Luci" è una mostra di quadri, disegni e litografie dell'artista italo australiana Angela Vicari. La mostra è stata organizzata dal "Gruppo Artistico Italiano" il cui animatore è l'instancabile Tom Diele. La mostra sarà aperta dal 4 al 22 dicembre nei locali de "La Trattoria" al 32 di Best St., a North Fitzroy.

LIBRI

I volumi si possono richiedere alla FILEF di Melbourne 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, tel. 350 4684.

TERRORISM today in ITALY and WESTERN EUROPE

Bruno Di Biase (ed.)



Hobsbawn Amendola Ingrao
Mahler Bolaffi Longo Jotti
Circolo "G. Di Vittorio" Sydney

SYDNEY — Per iniziativa del Circolo "Giuseppe Di Vittorio" del PCI sarà presto disponibile nelle maggiori librerie il volume "Il terrorismo oggi in Italia e in Europa". Il volume contiene la traduzione di interventi di storici e intellettuali italiani, inglesi e tedeschi ed è un contributo in inglese verso la comprensione del fenomeno del terrorismo, in particolare in Italia.

L'iniziativa è estremamente valida dal momento che nel mondo anglosassone — nonostante esista un ovvio interesse per il problema — il contributo di analisi del terrorismo, soprattutto quello dato dai comunisti italiani, è in gran parte ancora sconosciuto.

Un uomo alla ricerca di valori perduti

"Conversazione in Sicilia" di Elio Vittorini (ed. Bompiani)

"Conversazione in Sicilia" è un libro fondamentale di Vittorini, scritto in seguito all'annuncio della guerra civile in Spagna e pubblicato nel 1939. E' la storia del viaggio del protagonista dall'Italia del Nord, dove risiede e lavora da 15 anni, verso la Sicilia, dove vive ancora sua madre e dove non è più tornato dacché la lasciò giovanetto.

Nonostante l'aspetto autobiografico della storia, la vicenda va oltre il significato puramente personale che le dà il protagonista e va ad abbracciare l'intera esperienza umana nei suoi rapporti col passato e con l'esperienza alienante di un presente privo di valori reali e solo fonte di frustrazioni e di ingiustizie.

Scritto negli anni del fascismo, la critica dell'autore nei confronti di un regime spietato e disumano è celata sotto l'aspetto molto meno compromettente del protagonista Silvestro alle prese con le miserie quotidiane della gente di un paesino siciliano lontano da tutto, dove pare che il tempo si sia fermato.

Strani personaggi balzano fuori dalle pagine di questa storia e spesso le fanno assumere l'aspetto di una favola o di un sogno. Dietro lo immagini di poveri Siciliani, affamati e malati, prigionieri di un ambiente maligno e cristallizzato in una assoluta ripetitività di gesti

e di situazioni pietose, la ricerca di valori reali e di un ideale da salvare costituisce, pertanto, la struttura portante dell'esperienza del protagonista, teso tra la ricerca del suo "io" e il senso della necessità di ristabilire la giustizia sociale, la fratellanza universale, e la verità in un mondo che non le conosce più.

A. Ricci

Comunicato del Circolo "Di Vittorio" (Thomastown)

THOMASTOWN — Il Circolo "Di Vittorio" informa gli italiani di Thomastown, Epping e Lalor che è in via di formazione un Comitato per il coordinamento dei servizi sociali nelle zone suddette. Il Comitato, a cui si è associato il Circolo, ha rilevato anche una forte carenza, in particolari settori dell'assistenza sociale, di strutture adeguate ai bisogni della popolazione. Gli interessati si possono rivolgere al Circolo per ulteriori informazioni.

A.N.P.I.

BRUNSWICK — L'ANPI di Australia ha celebrato la Repubblica dell'Ossola con una allegra serata a cui hanno partecipato circa 200 persone. La festa si è svolta sabato 25 novembre nei locali dell'Albion Hall.

BIBLIOTECA FILEF

Presentiamo altri libri, ora disponibili presso la biblioteca della FILEF, 7 Myrtle St., Coburg.

EDITORI RIUNITI

La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX

di Giuliano Procacci

I primi anni del nostro secolo costituiscono senza dubbio un momento di grande importanza e interesse nella storia del movimento operaio e del socialismo italiano: fu infatti nel corso di essi che le organizzazioni sindacali e il partito socialista si dettero, e consolidarono al fuoco delle grandi lotte di massa, quelle strutture organizzative e quegli indirizzi politici che per lungo tempo avrebbero caratterizzato — e in parte ancor oggi caratterizzano — il loro sviluppo storico.

Nasser

di Jean Lacouture

"In venti anni di storia confusa e tormentata di questa nostra regione, egli è stato l'unico, a dare un corpo alle speranze di una nuova dignità delle masse arabe. Per questo lo piangono disperati". Il pregio del lavoro compiuto da Lacouture è dato da un approccio a Nasser e alla sua opera che muove dal concreto, per cercare di ricostruire dal vivo e del dentro l'immagine del protagonista e dell'artefice di un processo di conquista dell'indipendenza nazionale.

LATERZA

La storia del sindacato in Italia

1943 - 1969

di Sergio Turone

Gli incontri che nella clandestinità prepararono il "patto di Roma", lo sforzo unitario di Buozzi e Di Vittorio, il sindacalismo "libero" sotto gli auspici americani, il clima difficile degli anni '50, le tensioni degli anni '60, la contestazione di base, l'autunno del '69, e via via la ricerca — difficile e tutt'altro che risolta — di una rinnovata unità sindacale

FELTRINELLI

La stanza

di Hubert Selby Jr.

Oppresso dal ricordo delle umiliazioni e delle frustrazioni subite, il protagonista inventa situazioni e dialoghi con dettagli precisi e ossessivi, oppone il suo sadismo a quello della società... Impossessandosi del linguaggio stereotipo e delle banalità del cinema e della televisione, Selby ci restituisce un mondo terribile ma non irriconoscibile.

Sono a disposizione dei figli dei lettori numerosi volumi illustrati di tavole e storie.

La biblioteca è aperta ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m., e si trova nei locali della FILEF al n. 7 Myrtle Street, Coburg.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - N

Donne immigrate: fatevi avanti nel vostro sindacato

Una lettera di Anna Booth, "Research Officer" della "Clothing Trade Union" federale alle lavoratrici dell'abbigliamento.

Lavorate nel settore dello abbigliamento, in cui la paga e le condizioni di lavoro sono spaventose.

Probabilmente siete donne, come lo sono l'85 per cento dei lavoratori in questo settore, e con molta probabilità siete sposate con figli; forse siete immigrate, come lo sono il 50% delle vostre compagne di lavoro.

Queste sono tre cose che possono rendervi la vita estremamente difficile.

Il settore dell'abbigliamento offre i salari più bassi di tutta l'industria australiana. Nonostante il sistema del cottimo che viene praticato di solito, nel 1976 il guadagno medio settimanale lordo era di \$159,20 per gli uomini e di \$120,90 per le donne.

Guadagnare un buon salario col sistema del cottimo vuol dire lavorare a ritmi estremamente elevati e sentirsi sfinito e esausti alla fine della giornata di lavoro.

Se siete fortunate, lavorate in una fabbrica discretamente moderna e ben ventilata, con una buona mensa pulita e con servizi igienici adeguati: è questa la situazione nella vostra fabbrica?

Può darsi, invece, che la vostra fabbrica sia più simile a queste di Melbourne: "Le mense erano inadeguate in tutte tranne due delle sette fabbriche che abbiamo visitato. Due fabbriche non avevano nessuna area adibita a mensa... le donne dovevano mangiare al tavolo di lavoro o per la strada... le aree di lavoro, in genere, non erano ben ventilate e avevano poche o nessuna finestra... spesso abbiamo notato molta polvere... in molti casi le donne dovevano lavorare in spazi ristretti... spesso i gabinetti non avevano distributori di asciugamani ed erano poco o niente affatto puliti" (C.U.R.A. — "Ma non vorrei che mia moglie lavorasse qui" — pag. 16)".

Forse, a questo punto, penserete che i padroni del settore dell'abbigliamento non possono permettersi di offrirvi buone condizioni che esistono in altri settori.

In realtà, nel 1975-76, il settore dell'abbigliamento era all'ottavo posto nella lista dei 16 settori dell'industria manifatturiera con i profitti più alti.

Una delle ragioni di questo fatto è che il settore dell'abbigliamento ha una delle misure di protezione più elevate, sotto forma di tariffe e quote che limitano le importazioni. Queste misure certamente proteggono i vostri posti di lavoro, e il sindacato è perciò pienamente favorevole ad esse, ma spesso i vostri padroni dimenticano di aggiungere che esse proteggono anche i loro profitti, che naturalmente sono la sola ragione per cui essi operano in questo settore.

Se siete donne e lavorate

nel settore dell'abbigliamento dove incontrate tutta questa miriade di problemi, potete forse riposarvi a casa dopo un'intensa giornata di lavoro? Non è facile. Quello che spesso molti uomini dimenticano è che voi svolgete due lavori, uno per otto ore al giorno o più nella fabbrica, e un altro il resto del tempo a casa. Non solo dovete andare a casa a cucinare, fare le pulizie e badare alla famiglia che dipende da voi, ma, se avete bambini, probabilmente dovete star pronte a saltar su dal letto per qualsiasi problema essi abbiano durante la notte. In altre parole, siete SEMPRE "al lavoro".

Se siete immigrate, probabilmente la vostra esperienza è ancora più dura. Adattarsi a un nuovo ambiente nello stesso paese è difficile, in un paese diverso il problema è enorme.

In Australia, ci sono tanti modi diversi di far le cose, è una cultura interamente nuova.

Questo adattamento è reso quasi impossibile se non sapete parlare l'inglese: non solo è difficile comunicare con gli australiani, ma questo genera anche timore e diffidenza fra persone di paesi diversi. Questa è l'ultima cosa di cui ha bisogno una donna immigrata che cerca invece sostegno e incoraggiamento da parte di chi la circonda: tutti, inoltre, abbiamo bisogno di solidarietà per raggiungere insieme i nostri scopi collettivi.

La causa di questi problemi è profondamente radicata nel modo in cui è organizzata la nostra società, e ci vorrà molto tempo per cambiare questa situazione. Tuttavia, ci sono già in corso diverse iniziative, alcune delle quali intraprese dal vostro sindacato, che cercano di iniziare a porre rimedio ad alcuni di questi problemi.

Il primo vero esame del vostro settore è stato effettuato nel 1975, Anno Internazionale della Donna (non ce n'eravamo quasi accorte, vero?), quando un gruppo di persone a Melbourne cominciò a condurre un'inchiesta sulle condizioni delle donne nelle fabbriche di Melbourne. Le loro scoperte furono allarmanti e portarono alla luce condizioni di lavoro disgustose e notevoli difficoltà che molte lavoratrici dell'abbigliamento sono costrette a sopportare.

Molti decisero di considerare sbagliati i dati di questa inchiesta, oppure di considerarla rappresentativa solamente di una parte non generalizzabile del settore.

Sarebbe troppo lungo elencare qui questi dati, che spero di poter trattare con maggiori particolari nel futuro, ma credo che sarebbe importante fare una simile indagine anche a Sydney.

Al recente congresso dell'Australian Council of Trade Unions (a cui il vostro sindacato è affiliato) è stato approvato uno Statuto dei Diritti delle Donne Lavoratrici che pone l'esigenza di importanti riforme di cui le lavoratrici come voi hanno bisogno, e che molte richiedono da anni.

Lo Statuto propone l'adozione delle misure necessarie per andare verso l'eliminazione delle condizioni di ineguaglianza in cui le donne vivono e lavorano attraverso l'istituzione di servizi come asili nido, congedo di maternità pagato, accesso alle cure mediche, corsi di lingua sul lavoro per le donne immigrate, ecc.

Ma ancora più importante dell'elaborazione dello Statuto è la realizzazione degli obiettivi contenuti in esso. Tutti i sindacati devono agire per l'attuazione dello Statuto, in modo che esso non diventi un altro pezzo di carta che accumula polvere negli archivi dell'A.C.T.U.

Non posso qui aggiungere altro ai punti di vitale importanza che ho già trattato; certamente, ci sono molti altri problemi che le donne nel settore dell'abbigliamento devono affrontare. Ma indicare il problema è uno dei primi passi verso il tentativo di trovare una soluzione.

Purtroppo, il sindacato non può proteggervi al di

fuori del luogo di lavoro, ma può proteggervi sul lavoro. Conosco fin troppo bene le difficoltà che le donne incontrano ad impegnarsi nel loro sindacato — le riunioni sindacali si svolgono proprio quando la famiglia vuole la cena, e il tempo è molto importante quando si hanno responsabilità familiari.

Un altro ostacolo all'impegno delle donne nel loro sindacato è la sensazione che, in primo luogo, non sono abbastanza competenti per compiere questo passo, vale a dire non hanno fiducia nelle proprie capacità, e, in secondo luogo, che gli uomini che dominano il sindacato (un sindacato in cui l'85% dei membri sono donne) non le accetterebbero come uguali.

Credo che voi abbiate in realtà le capacità e che, dimostrandole, vi farete prima o poi accettare dagli uomini.

Perché la verità è che i membri SONO il sindacato, che questo è il VOSTRO sindacato e che NULLA si può ottenere da soli.

In conclusione, vorrei dire semplicemente che se questa lettera ha sollevato delle questioni che vi interessano, o se avete delle opinioni in proposito, mi farebbe piacere ricevere un rigo da voi (in qualsiasi lingua).

Spedite a: Anna Booth, Box 1, Trades Hall, Goulburn St., Sydney 2000.

ORGANIZZATA DAL "DI VITTORIO"

Assemblea sul ruolo del PCI in Italia e in Australia

Le concezioni ideali e politiche del partito discusse dai numerosi presenti.

Ha avuto luogo venerdì 24 novembre u.s. una riunione pubblica organizzata dal Circolo P.C.I. "G. Di Vittorio" di Sydney.

Il tema della riunione era: "Il ruolo del Partito Comunista Italiano oggi, particolarmente in relazione al discorso di Berlinguer al Festival de L'Unità di Genova".

Hanno partecipato alla riunione oltre 50 persone ed erano presenti, come ospiti, Joe Palmada, della segreteria del Partito Comunista Australiano, che ha parlato delle sue esperienze durante la sua recente visita in Italia, e, particolarmente, al Festival de L'Unità di Genova, e Enrico Carli, segretario dell'Associazione Amici del Partito Laburista, che ha portato il saluto della sua associazione alla riunione e ha invitato i presenti a lavorare per un maggior coinvolgimento degli italiani nelle attività politiche.

Il segretario del Circolo P.C.I. di Sydney, Edoardo Burani, ha citato ampi stralci del discorso di Berlinguer durante la sua relazione introduttiva, con particolare riguardo al dibattito attuale in Italia sulle concezioni ideali e politiche del P.C.I., sulle differenze fra concezioni socialdemocratiche e comuniste e, quindi, sulla situazione politica italiana di questo momento, in relazione alla mancata attuazione da parte della DC degli accordi programmatici già concordati, allo scopo di far uscire il paese dalla crisi con un assetto sociale ed economico

più avanzato.

E' stata trattata quindi la questione del ruolo delle organizzazioni del PCI in Australia, della possibilità che la loro esistenza offre di mettere a frutto le esperienze storiche e il patrimonio politico, ideale e culturale della classe operaia italiana nelle particolari condizioni in cui gli immigrati italiani si trovano in questo paese.

Come esempio di uno dei tipi di attività che le organizzazioni del PCI in Australia svolgono è stata presentata la prima copia del libro "TERRORISM in Italy and Western Europe", edito dal Circolo PCI di Sydney e consistente in traduzioni di articoli sul terrorismo apparso su Rinascita e in altre pubblicazioni. L'esistenza e la crescita delle organizzazioni del PCI in Australia — è stato sottolineato — è un contributo alla lotta e allo sviluppo di tutta la sinistra australiana, di cui queste organizzazioni fanno parte e, nello stesso tempo, un contributo di lotta alla classe operaia italiana perché vengano affrontati i problemi dei lavoratori immigrati all'estero.

Durante la discussione generale, è stata trattata la necessità di un collegamento sempre più vasto con i lavoratori italiani, particolarmente per affrontare i molti e difficili problemi del mondo del lavoro, e sono state trattate alcune questioni della politica del PCI verso l'emigrazione.

P. Pirisi

Le organizzazioni italiane e unioni

Renato Licata affronta il tema complesso del rapporto tra le organizzazioni dei lavoratori italiani e le Unioni — Qualche riflessione sul lavoro svolto dalla 1° Migrant Workers' Conference.

I problemi dell'occupazione, le condizioni di lavoro, la disoccupazione e la politica sindacale d'Australia in generale, sono sempre stati argomenti prioritari per l'attività di quasi tutte le organizzazioni italiane di sinistra che operano nell'emigrazione. Ciò non soltanto poiché, appunto, il lavoro o la sua mancanza — specialmente in Italia — è sempre stata la motivazione unica del fenomeno dell'emigrazione, ma soprattutto poiché specialmente in questa attività umana — attraverso un'analisi delle condizioni e dei rapporti di lavoro — abbiamo un'importante misura del livello di democrazia, di partecipazione.

Sono già trascorsi anni da quando organizzazioni di lavoratori emigrati italiani e di altre nazionalità hanno cercato più volte di affrontare alcuni di questi problemi; ad esempio attraverso le due Migrant Workers' Conferences tenute a Melbourne e Adelaide negli anni 1973 e 1975.

In queste occasioni, infatti, sono state portate avanti precise richieste, da parte dei lavoratori emigrati coinvolti, verso la maggior parte delle centinaia di Unioni esistenti in Australia, sempre con il massimo rispetto per il ruolo di queste organizzazioni sindacali e per le loro funzioni. Infatti tali richieste e indicazioni tendevano tutte, in generale, a dare uno stimolo per una maggior partecipazione di tutti i lavoratori alla lotta sindacale in fabbrica e quindi rafforzare ancor di più le singole Unioni e dell'intero movimento sindacale australiano.

E' un dato di fatto che questo lavoro svolto, questi tentativi attuati per mettere in atto un rinnovamento del rapporto tra le Unioni e i lavoratori, specialmente quelli emigrati, non hanno portato a grandi risultati. E tutto ciò verrebbe giustificato da un diffuso atteggiamento di conservativismo politico e sociale esistente in questo paese e dalla stessa struttura sindacale australiana, un tipo di organizzazione sindacale ormai superata da molti anni in un gran numero di paesi occidentali. Bisogna valorizzare il fatto, tuttora, che quel poco che è stato ottenuto, come ad esempio la distribuzione gratuita in alcune fabbriche di questo giornale e di altri, è stato possibile grazie all'appoggio di alcune importanti Unioni.

Il ruolo delle organizzazioni italiane di sinistra non è mai stato in contrapposizione o a sfavore delle Unioni o di una singola Unione. Come organizzazioni di lavoratori immigrati e, quindi, come parte integrante del movimento operaio australiano, si è sempre lavorato, e si continuerà a farlo, per l'unità del movimento sindacale, per la democrazia e la partecipazione sul posto di lavoro e nel sindacato con uno spirito di più ampio rispetto per l'autonomia di ogni Unione e di sincera cooperazione per la risoluzione dei problemi del lavoro dei nostri emigrati. Soprattutto per questo nostro impegno e responsabilità verso i nostri lavoratori immigrati, che sono i più sfruttati e i meno protetti della classe operaia australiana, come organizzazioni di immigrati ci riserviamo, nello stesso tempo, il diritto democratico di portare avanti critiche verso certe posizioni di singoli sindacalisti (italiani o no) che ci possono sembrare sbagliate o contrarie agli interessi dei lavoratori. Posizioni, in particolare, che sono da ostacolo alla partecipazione attiva

nella vita sindacale da parte dei lavoratori e a un salutare processo di rinnovamento democratico nel mondo del lavoro.

Avendo come riferimento storico e come esperimento reale la ricca esperienza sindacale italiana, riconosciuta ormai universalmente come un grande successo della classe lavoratrice — ottenuto attraverso le dure lotte sindacali degli ultimi decenni — noi rileviamo che qui in Australia c'è ancora un grosso lavoro da compiere in questo campo, e che deve essere portato avanti da tutti i lavoratori. Proprio per questi fini — sembra quasi inutile affermarlo — le organizzazioni dei lavoratori italiani sono a disposizione non soltanto dei nostri immigrati ma soprattutto per quelle organizzazioni sindacali (Unioni) che desiderano la nostra partecipazione attiva per affrontare i numerosi problemi del lavoro.

Riunione pubblica per l'asilo a Sunshine

IL CONSIGLIO COMUNALE DI SUNSHINE, ha ricevuto i fondi dal governo Federale, per l'acquisto di una casa in North Sunshine da adibirsi ad ASILO.

IL CENTRO PROVEDE-

RA:
— Alla cura dei bambini di genitori che lavorano;
— un programma di educazione per i bambini;
— per casi di emergenza;
— Tutto in una atmosfera confortevole e di allegria.

AL CENTRO LAVORERA' PERSONALE QUALIFICATO.

Avete bisogno di un Asilo? Avrete bisogno di un Asilo nel futuro? Volete aiutare la vostra comunità?

ALLORA VENITE ALLA RIUNIONE PER FORMARE IL COMITATO DEL CENTRO.

La RIUNIONE PUBBLICA, sarà tenuta il giorno 11 Dicembre al 24 A di NORTHUMBERLAND ROAD alle ore 7 p.m.

Per informazioni, rivolgersi a: Emilio Delaidi 311 7065 Meredith Sussex 311 8511 al Sunshine City Council Welfare Department.

Conclude le elezioni nella C.T.U.

MELBOURNE — Si sono concluse, nei giorni scorsi, le elezioni nella Clothing Union. Le consultazioni, le prime dopo un lungo periodo di 16 anni, hanno visto la riconferma di tutto il gruppo dirigente. La battaglia elettorale è stata combattuta sul terreno di concezioni diverse di come gestire l'unione. Il "team" che sfidava la direzione attuale era composto di lavoratori immigrati, tra cui 3 italiani, che hanno riscosso circa il 40% dei voti su un totale di circa 5.000 votanti, meno del 50% degli aventi diritto al voto.

Gruppo Femminile della FILEF

COBURG — Il Gruppo Femminile della FILEF ha raccolto oltre \$300 per il finanziamento della FILEF stessa. I soldi sono il ricavato di una cena alla quale erano state invitate diverse personalità del mondo politico e sindacale tra le quali ricordiamo il ministro ombra federale per l'immigrazione, l'on. Moss Cass e signora.

Si accettano ordinazioni per telefono: 84 2226

Da Charles' Pizza

LA VERA PIZZA TUTTA
NAPOLETANA
PROVATELA

RESTAURANT TAKE-AWAY SERVICE

421 Princess Highway WOODKONA (Melbourne)

Un paese del Catanese denuncia e si mobilita

Emigrati dalla Sicilia scomparsi in Argentina

GRAMMICHELE (Catania) — Paolo Privitera, Pablo, Pablo, come ormai lo chiamano in paese, mostra in giro quelle facce sorridenti, ritratte in vecchie foto a colori. « Quello è mio fratello, Salvatore », dice in un italiano stentato, che riesce pienamente comprensibile solo quando si trasforma in dialetto, la vera lingua degli emigrati.

Salvatore — spiega — è in galera senza prove dal 30 agosto di quatt'anni fa. L'hanno riconosciuto innocente. Ma lo tengono dentro con altre migliaia di detenuti politici, in Argentina. Questa accanto, è la moglie, l'hanno fatta sparire. E quella ragazza che sorride all'altro lato della tavola l'amica ucraina, Santo, mio padre, che fa lo stagiano, il "cloa-

chista" dicono gli argentini, venne via dalla Sicilia 23 anni fa... I più anziani qui lo ricordano ancora. Non ho più sue notizie da due mesi. Nell'ultima lettera diceva che stava andando a trovare mio fratello; che il consolato aveva ritrovato le sue tracce in un nuovo carcere a Santa Fe, milleducento chilometri distante da casa nostra.

Pablo è tornato in patria, tra gli agrumeti del Calatino il diciassettesimo giugno scorso. Ne era partito bambino di un anno. La mattina qui a Grammichele fa il muratore. La sera va a scuola alle 150 ore perché in Argentina, a Mendoza, aveva fatto sino al terzo anno di studi per geometra, ma tutto ciò ora conta poco o nulla. Ha sete di imparare italiano.

grammatica, storia e geografia. « Per fortuna — sorride — numeri, quadrati e cerchi sono invece sempre gli stessi in tutto il mondo ».

Un po' sbalestrato per la lunga lontananza quasi senza radici, Pablo percorre ogni giorno in lungo e in largo la tipica pianta esagonale di questo paese siciliano di 15 mila abitanti che il principe Bianciforti costruì dal nulla aprendo le carceri dopo il disastroso terremoto del 1689 che rase al suolo la parte orientale dell'isola. Paolo ha a Grammichele, un nonno pensionato che si chiama Salvatore proprio come il fratello detenuto.

In questi anni, attraverso i buoni uffici d'un deputato locale questi aveva chiesto il sostegno delle autorità consolari italiane in favore dei suoi congiunti emigrati, ma invano. Per evitare allora di veder scomparire la totalità dei suoi familiari nell'inferno argentino, s'è sbarcato il sacrificio di pagare il viaggio di ritorno al più giovane dei Privitera, prima che anche per lui, dicono in paese, fosse troppo tardi.

Pablo, venendo qui ha scoperto che anche un'altra famiglia di Grammichele ha una storia in tutto simile alla sua: « desamparados », insomma, anche loro. La prefettura di Catania conferma: sono i Canizzo, cinque giovani — quattro maschi e una donna — sono rinchiusi senza processo nelle carceri di Videla. Un loro cugino ha chiesto notizie al consolato, ma non ha saputo altro che questo.

Paolo Privitera, tornato in Italia ha preso la tessera comunista per continuare a combattere. Alla sezione di Grammichele s'è deciso di lanciare una raccolta di firme per chiamare tutto il paese a esercitare una pressione che strappi gli emigrati siciliani perseguitati, dalle mani della dittatura militare: Salvatore Privitera è infatti uno dei tanti. Sono centinaia i cittadini italiani che patiscono la tortura dentro le galere argentine.

Ecco la sua storia: il 30 agosto 1974 il giovane, medico chirurgo anestesista nell'ospedale Rawson di Cordoba, sulla base di una denuncia anonima, viene arrestato e accusato di aver partecipato a un furto d'armi organizzato dall'« Esercito rivoluzionario popolare » (ERP) presso la « Unidad » militare di Belvil. E' l'epoca della tumultuosa crisi del regime di Isabelita Peron. Lo tengono in carcere per un anno e mezzo. Il tribunale militare di Belvil gli fa un processo a porte chiuse e il 10 novembre 1975 lo assolve da ogni imputazione. Il rapporto di polizia — dice la sentenza — non si basa su alcuna prova. Numerosi testi hanno dichiarato invece che quella notte Salvatore era con loro.

La denuncia con ogni probabilità era dettata da gelosia di mestiere. Appena laureato Privitera si era rivelato professionista serio. Era ben voluto da tutti. L'accusa, dunque — afferma il tribunale — non pregiudica il suo « buen nombre y honor ». Se ne ordina l'immediata liberazione. Ma lui rimane in carcere. E lo raggiungono, arrestati, anche tutti gli avvocati che tentano di occuparsi di lui. C'è un decreto argentino che lo vincola « a disposizione del potere esecutivo » una sorta di « vigilanza speciale ».

Ma in realtà continua il carcere duro. Intanto, la persecuzione tocca anche sua moglie, Dora Zarate, che lavora nello stesso ospedale. Dora è di nazionalità argentina; viene rinchiusa nel carcere di Cordoba; coinvolta in una fuga di massa (sono in 15 a scappare dal braccio dei poliziotti della sezione femminile « Buen Pastore ») la polizia la riacchiuffa dopo 5 o 6 mesi.

La madre si reca in una stazione di polizia; chiede di vedere la ragazza. Ma arrestano anche lei. Con la famiglia Privitera viene usata comunque soprattutto la tecnica sottile di far cessare per intere settimane, a volte per mesi e mesi, il flusso di informazioni dal carcere,



Paolo Privitera, il giovane che, tornato dal Sud America a Grammichele, suo paese natale, ha denunciato il calvario della sua famiglia e scoperto casi simili al suo. Francesco, il suo congiunto in carcere è — nella foto in basso — ripreso con la moglie il giorno delle nozze.

allo scopo anche di mettere i bastoni tra le ruote alla opera difficile di « mediazione » che i consolati italiani si prestano di tanto in tanto a fare. Infatti dopo la sentenza d'assoluzione attraverso il consolato italiano era stata, subito avanzata una istanza di rimpatrio in Italia. Salvatore sta male, ha una malattia toracica e ad ogni visita al carcere i familiari gli leggevano negli occhi il regime di maltrattamenti e di torture che vive all'interno delle celle.

Questo prima che Salvatore Privitera fosse trasferito da Cordoba alla « Unidad penitenciaria » di Sierra Chica a Buenos Aires.

poi nel carcere di La Plata, dove il consolato italiano ha, a quanto si legge in una lettera inviata al nonno da Mauro Leone (il figlio dell'ex presidente della Repubblica cui era stata inviata un'istanza), ottenuto quello che, con un eufemismo viene chiamato un « miglior trattamento », e cioè che cessino le torture.

Povono intanto, anche se la stretta repressiva si

fa più intensa, pure dall'« Ufficio dell'Argentina attestati di solidarietà. La associazione dei medici di Cordoba per esempio con una lettera a firma del suo segretario generale Ricardo Mora, chiede la liberazione del giovane, e la sua reintegrazione nel lavoro.

Sembra così che qualcosa finalmente si muova: ed il 31 ottobre 1977 il console italiano di Mendoza, Aldo Vigevari, scrive a Paolo Privitera che la questione stando ad informazioni provenienti da Cordoba, dovrebbe essere di prossima soluzione. Invece del detenuto politico Salvatore Privitera improvvisamente si perdono le tracce; dal carcere non arrivano più sue lettere. E le visite vengono negate ai familiari. L'unico trasferimento a Santa Fe, altri duecento chilometri, l'ho saputo quando ero già qui a Grammichele da mio padre che era partito subito per raggiungerlo a Santa Fe. Ma adesso anche di lui — dice Paolo — non ho più notizie.

Dichiarazione di Radi alla Camera

L'Italia per i diritti democratici in Argentina

ROMA — « L'Italia partecipa in prima fila alla costante pressione che la comunità internazionale esercita sulle autorità argentine per il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e delle libertà democratiche ». Lo ha dichiarato, alla Camera, il sottosegretario agli Esteri Luciano Radi rispondendo ad una interrogazione con cui Giancarlo Codrignani, indipendente cattolico eletta nelle liste comuniste, aveva denunciato il grossolano atteggiamento dell'ambasciata dell'Argentina a Roma, che qualche tempo fa aveva

rifiutato l'ingresso nei propri uffici ad una delegazione unitaria di donne che intendevano chiedere notizie e ottenere la liberazione di migliaia di cittadini argentini scomparsi o detenuti senza processo come prigionieri politici.

L'on. Radi ha espresso la piena solidarietà del governo con l'iniziativa presa dalla delegazione; ma ha rilevato che le consuetudini internazionali garantiscono assoluta libertà di comportamento alle rappresentanze diplomatiche.

Da Basone alla Besuschio, parecchi « brigatisti » sono usciti dalle fabbriche. Alcuni di loro hanno avuto anche la tessera del Pci in tasca. Hanno, dunque, un qualche filamento le « suggestive » storie sugli « album di famiglia »? E ancora: contiene un qualche frammento di verità la parabola sui pesci e sull'acqua, rimessa in circolazione per adattarla al tema del terrorismo? Che cosa c'è di vero e che cosa c'è di falso in queste affermazioni? Che cosa pensano davvero gli operai del terrorismo di segno « rosso » e delle sue finalità? Massimo Cavallini, redattore dell'Unità, è andato in quattro fabbriche di Milano e di Torino (le più colpite dal terrorismo) e ha intervistato venticinque lavoratori, ricavandone un libro (« Il terrorismo in fabbrica », pag. 245, Lire 3.660, Edizioni Riuniti) di sicuro interesse.

La realtà di queste fabbriche (Fiat Mirafiori, Sit-Siemens, Magneti Marelli, Alfa Romeo) è notevolmente diversa, e di tali specificità, soprattutto in riferimento al tema preso in esame, ci si sofferma a lungo nel libro. All'autore, però, preme conoscere come mai abbiano potuto verificarsi fenomeni che, sia pure in forme «

persino volutamente « provocatorie », sono improntate sempre alla massima schiettezza. « Noi diciamo che il terrorismo è stato isolato — dice Gianfranco Ferrari della Magneti Marelli — ed è vero. Ma è vero anche che non si isola il nulla. Si isola qualcosa che c'è, che esiste e che agisce ».

Ernes Raineri, della Sit-Siemens, è ancora più esplicito: « Le BR in fabbrica ci sono state e ci sono: hanno trovato una propria base sociale in una sia pur ristrettissima fascia di impiegati tecnici, hanno avuto una loro storia nitidamente leggibile, si sono strutturate in una organizzazione definita ed hanno saputo anche infiltrarsi all'interno degli organismi sindacali ».

Come è stato possibile e quali sono state le risposte? Questi spazi, sia pure esigui, sono stati conquistati facendo leva sulla giusta esasperazione, sulle condizioni a volte infernali in cui si è costretti a lavorare, sulla rabbia per le ingiustizie subite? Sì, anche. Soprattutto, però, vi è stato un ritardo nella comprensione corretta del fenomeno, una sottovalutazione degli sviluppi che avrebbero potuto assumere. Il « fascino » della clandestinità e della lotta armata non ha mai neppure sfiorato gli operai. Né il meridionale « portato di peso dalla campagna alla catena di montaggio, irripianato in una città che lo respingeva » è stato mai « l'acqua in cui il pesce-terrorismo si è mosso ».

Anzi — dice Armando Caruso, della Mirafiori — questo meridionale « è stato la spina dorsale di un grande movimento rivendicativo su cui, ancora oggi, si fondano le speranze di un profondo rinnovamento del paese ».

E dunque? « Abbiamo creduto di fronteggiare il terrorismo — dice Gianfranco Ferrari, della Magneti Marelli — limitandoci a dire: sono fascisti, convinti che questo bastasse ad esorcizzare il problema, ad evocare chissà quale mobilitazione contro gli artefici palesi ed occulti del fenomeno. E invece abbiamo fatto solo confusione ». E poco prima, lo stesso Ferrari, cogliendo un altro aspetto importante, aveva detto che, di fronte alle novità aziendali, ai problemi della ristrutturazione della fabbrica, « l'inadeguatezza — culturale e soprattutto — con cui inizialmente il sindacato si presentò sul nuovo terreno di scontro, lasciò ampi spazi nuovi. Ed in questi spazi si mossero, all'unisono, la direzione aziendale e la provocazione armata ».

Su questo tema — quello di una sintonia fra gli obiettivi padronali e quelli del terrorismo — insistono altri, sia pure con la precisazione che il fenomeno ha ben altre dimensioni. Dice, infatti, Alfredo Novarini, della Sit-Siemens: « Non sto dicendo che le BR sono una crescita aziendale. Per carità: le dimensioni del fenomeno terroristico vanno ben oltre i

Una inchiesta tra gli operai di Milano e Torino

Terrorismo: il giudizio che viene dalle fabbriche

confini di una singola azienda ». Certo, vi sono aspetti che fanno riflettere. Uno di questi, ad esempio, è costituito dal fenomeno delle « strane assunzioni ». Dice, in proposito, Caropoli che alla Fiat si è spesso assistito allo spettacolo di gente che arriva, fa discorsi di fuoco alla prima occasione provoca l'incidente e poi non la rivedi più ». E più avanti: « E' un fatto, ad esempio, che elementi sicuramente attestati su posizioni antisindacali, sicuramente legati all'autonomia e apertamente simpatizzanti per la violenza, vengono sistematicamente collocati in reparti chiave ».

Risulterebbe, tuttavia, del tutto fuorviante e riduttivo, se il terrorismo venisse spiegato come un fenomeno che si « sintonizza » con i propositi padronali. Allargando il discorso, il « vecchio » Egeo Mantovani, classe 1921, dice infatti, anche in risposta di tesi ricorrenti in certa pubblicistica, che « il terrorismo non è figlio di un album di famiglia, né del '68 a

ma che è invece « il prodotto di una crisi attorno alla quale si giocano i destini del movimento operaio e della nazione ». Ma allora, se le cose stanno così, è di tutta evidenza che non sono sufficienti né le « prediche », né le esorcizzazioni. Per frustrare ogni tipo di manovra e per tagliare l'erba sotto i piedi del terrorismo, è la politica di radicali riforme che deve finalmente imboccare la strada giusta, ed è anche la sete di giustizia che sale dal paese che deve trovare una risuonosa risposta.

Dice Manfredini, della Fiat: « Ma non ci dimentichiamo neppure di Catanzaro, dei generali e dei ministri che sono andati a raccontar frottole ai giudici sulla strage di piazza Fontana. Non ci dimentichiamo dei fascisti di Ordine Nuovo assolti, non ci dimentichiamo della Lockheed e del petrolio, dei ministri che chiedono sacrifici ai lavoratori e intanto rubano a man bassa ». E aggiunge Enrico Ricotti, dell'Alfa Romeo: « Troppo

pochi — quasi misurati col contagocce — sono i segni del nuovo. Troppo scarsa è ancora la quantità di « politica » che riusciamo a riversare nelle nostre iniziative di lotta. La vera posta in gioco, oggi, è la trasformazione dello Stato: o ci muoviamo coerentemente a questo livello, o il terrorismo continuerà a trovare spazio. Non c'è vigilanza che tenga ».

Sul punto di dare segni concreti del nuovo che avanza insiste Manfredini, della Fiat. Bisogna riuscire — egli dice — a saldare strettamente gli obiettivi di sviluppo economico con quelli di trasformazione democratica dello Stato ». e conclude, battendo sullo stesso tasto del suo compagno milanese: « La lotta al terrorismo passa di qui, perché è qui, nello spazio che separa la classe operaia dallo Stato, che il terrorismo si insinua. Dobbiamo riempire questo spazio. Ed è questa, in ultima analisi, la forma più valida di vigilanza ».

Il PM conferma: colpevoli per piazza Fontana i neofascisti collegati ai servizi segreti

Una vera trama

CATANZARO — Ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini. La cellula neofascista veneta, legata a esponenti dei servizi segreti che operarono con l'avallo di uomini dei passati governi democristiani, è ritenuta dal PM Mariano Lombardi responsabile degli attentati terroristici del 1969 che sfociarono nella strage di piazza Fontana. Per l'ex capo dell'ufficio «D» del SID, generale Gianadelio Maletti, la pubblica accusa chiede 5 anni di reclusione; per il capitano Antonio Labruna, che agiva alle sue dipendenze, tre anni e sei mesi. Entrambi, sono accusati di favoreggiamento per l'espatrio di Giannettini e di Pozzan. Per Marco Pozzan, il quarto imputato fascista rinviato a giudizio per strage, viene invece chiesta l'assoluzione per insufficienza di prove. Per Antonio Massari, accusato di avere partecipando agli attentati sui treni dell'agosto '69, vengono chiesti dieci anni e due milioni di multa. A Gio-

vanni Ventura e a Guido Giannettini, per reati minori, vengono aggiunti cinque anni: quattro al primo e uno al secondo.

Pietro Valpreda, come si sa, è considerato innocente, ma il PM, nei suoi confronti, usa incredibilmente, dopo avere egli stesso demolito tutti gli elementi di accusa recati contro di lui, la formula dubitativa. Per Mario Merlino, Roberto Gargamelli ed Emilio Bogni, la richiesta di assoluzione è, invece, per non aver commesso il fatto.

Gravissime, poi, sono le richieste per il reato di associazione a delinquere addebitato al gruppetto degli anarchici romani: sei anni per Valpreda e Merlino, due anni per Gargamelli, tre anni per Di Cola. Tutte le accuse si basano esclusivamente sulle testimonianze dell'agente Ippolito che spiava il gruppo per conto della polizia. Dalla sua deposizione si ricava che

il gruppetto degli anarchici chiacchierava in libertà sul tema degli esplosivi; e delle bombe e che nella loro sede venivano custoditi bastoni e qualche bottiglia incendiaria. Si parlava, a detta di Ippolito, anche degli attentati che, però, non vennero mai messi in atto. Ma per il PM bastano le intenzioni, i discorsi infiammati, per giustificare una richiesta di pena pesantissima.

Il quadro delle richieste della pubblica accusa si completa così: 5 anni per Angelo Ventura, fratello di Giovanni, per porto abusivo di armi da guerra ed esplosivo tre anni per Marchesin, Comacchio, Zanon e Pian per lo stesso reato; un anno a Luigi Ventura, altro fratello di Giovanni, per detenzione di armi da guerra; due anni e sei mesi per Ugo Lemke per calunnia; due anni per il maresciallo del SID Gaetano Tanzili per falsa testimonianza; tre anni a Olivio Della Sava per porto di materiale esplodente. Restano i famigliari di Valpreda, rinviati a giudizio per falsa testimonianza.

Per essi (Rachele Torri, Ebe Lovati, Maddalena Valpreda) il PM dichiara non doversi procedere per prescrizione del reato. Anche per Massimiliano Fachini, braccio destro di Freda rinviato a giudizio per associazione sovversiva, non si procede per prescrizione del reato.

Il quadro offerto dalle richieste del PM, come si vede, è contrassegnato da vistose contraddizioni. La formula equivoca dell'insufficienza di prove per Valpreda per il solo episodio della Banca dell'Agricoltura (per gli altri attentati del 12 dicembre è stata chiesta l'assoluzione per non aver commesso il fatto) non trova alcuna spiegazione. E' scandaloso il fatto, come abbiamo già detto, di un ulteriore e deteioro compromesso.



Il P. M. Mariano Lombardi

Il nome di Pertini sfruttato per pubblicità

GENOVA — Ventisette cartelloni pubblicitari, appesi alle fiancate dei bus pubblici di Genova e contenenti scritte pubblicitarie che utilizzavano il nome di Pertini, sono stati sequestrati dalla polizia che ha ravvisato nell'iniziativa gli estremi del reato di offesa al Capo dello Stato.

Tale scritte affermavano che anche il padre, lo zio, i concittadini, i nipoti, il primo amore, il parroco ecc. di Pertini leggevano un certo giornale quello al quale la pubblicità si riferiva. La relativa denuncia sarà inoltrata alla magistratura, chiamando in causa la società pubblicitaria.

Uno spiraglio sulla verità

La strage di piazza Fontana come gli attentati che l'hanno preceduta e accompagnata furono non solo orribili delitti fascisti ma aspetti di una trama che coinvolse, assieme ai sicari neri, anche settori dei servizi segreti e degli apparati di Stato. Questa verità, da sempre saldamente acquisita nella coscienza del Paese, è stata assunta dal rappresentante dell'accusa pubblica, a Catanzaro, che ne ha fatto derivare le sue richieste di punizione: ergastolo per gli esecutori e pene significative per i favoreggiatori.

E' vero, l'affermazione di questa verità è stata accompagnata da una incredibile contraddizione: la formula dubitativa per l'assoluzione di Valpreda e il pesante addebito di associazione a delinquere mosso agli anarchici. Si tratta di assurdi sul piano logico e di un elemento politico che inquinava la verità, dimostrata, del carattere «nero» della macchinazione criminale. La Corte non potrà fare a meno di rimuovere questa contraddizione.

Ma questa turbativa grave non può farci dimenticare il significato grande di questa prima sanzione della tremenda verità che vi fu, nell'Italia del tardo centro-sinistra, un complotto per distruggere la democrazia repubblicana; che esso trovò alimento all'interno degli apparati e che si cercò di utilizzarlo, attraverso complici politiche, per alimentare la aberrante tesi degli opposti estremismi. Fu, quello, il tentativo sanguinoso di ricondurre a «normalità» una situazione sociale e politica che stava ormai sfuggendo di mano ai gruppi dominanti: il tentativo di bloccare e rovesciare le novità profonde e sconvolgenti del 1968 e della avanzata operaia. Coloro che hanno scoperto minacce di regime e di sofferocamento del pluralismo dopo il 20 giugno farebbero bene a leggerli la requisitoria del PM Lombardi e ripercorrere i meandri di quella macchinazione. Li troverebbero davvero i segni di un regime: non quello immaginario di oggi ma quello reale di ieri.

Che cosa non si fece in quegli anni per coprire i responsabili (la fuga di Giannettini e Pozzan organizzata e protetta dall'ufficio «D» del SID), per incolpare innocenti; e che cosa non si è fatto in seguito per impedire che la verità emergesse! Non si dimentichi che quello che sta per concludersi è di fatto il terzo processo per la strage del 1969, rimbalzato da Milano a Roma a Catanzaro, sospeso mentre stava per concludersi a favore degli anarchici, e ripreso con il coinvolgimento di quelli che sarebbero poi risultati i veri colpevoli.

E non si dimentichino le reticenze e le falsità di un generale e di un questore, i procedimenti avviati contro due ministri allora in carica, il giudizio di mendacio espresso dal PM su un ex capo del SID, le complicità e le coperture che hanno aiutato un Pino Rauti a sfuggire alla Corte e che hanno reso difficile l'emergere delle responsabilità, in definitiva accertate, del generale Maletti e del capitano Labruna. Fino alla fuga misteriosa e scandalosa della figura centrale, il nazista Freda.

Ci sembra obiettivo affermare che l'aver superato tanti ostacoli e, pur in presenza di contraddizioni e di perduranti misteri, essere giunti nella sede legittima della giustizia ad aprire uno spiraglio su tanto oscuri meccanismi di eversione e di felonìa, costituisca un titolo di vanto per quanti si sono battuti in questi lunghi anni per la verità, ivi compresi tanti magistrati leali e coraggiosi. E costituisca un successo per la nostra democrazia da cui può derivare nuova forza nel momento in cui deve affrontare un'ulteriore ed egualmente pericolosa fase di assalto eversivo.

Tutti ora attendiamo la sentenza: l'attendono le famiglie delle vittime, l'attende Milano e con essa tutto il Paese che ha un vitale bisogno non solo di verità ma anche di certezza nell'operato delle proprie istituzioni.

Enzo Roggi

Per illustrarne gli obiettivi

Da Pertini il comitato italiano del disarmo

Si è parlato di spreco delle risorse, bomba N, negoziati internazionali

ROMA — Una rappresentanza del Comitato italiano per il disarmo, composta da deputati e senatori della DC del PSI del PCI della Sinistra indipendente del PSDI e da esponenti delle organizzazioni partigiane e combattentistiche

è stata ricevuta dal presidente della Repubblica Sandro Pertini. Al presidente della Repubblica il sen. Anderlini ha presentato il Comitato e letto un breve documento sugli obiettivi che si prefigge. Nel documento è detto, tra l'altro: «Il Comitato è nato nelle settimane che precedettero la grande assemblea che l'ONU ha voluto dedicare quest'anno al tema del disarmo e della pace tra i popoli. E dei risultati di quella assemblea, affinché essi non restino dei semplici documenti diplomatici, noi desideriamo farci, conducendo avanti la nostra lotta e consapevoli di essere interpreti della volontà del nostro popolo».

«L'orizzonte mondiale che abbiamo davanti non è sereno come noi vorremmo. Nel Medio Oriente malgrado i progressi fatti non è ancora spuntato il giorno di quella pace che renda giustizia a tutti i popoli della regione. La distensione internazionale non ha fatto i progressi sperati e le due superpotenze sono ancora lontane dalla firma di quel trattato sulle armi strategiche che appare un primo necessario passo per le altre trattative di pace e di disarmo che urgono, in particolare nelle zone calde del mondo tra le quali noi italiani non possiamo non annoverare il

Mediterraneo. La decisione del presidente Carter di prendere la strada della fabbricazione della bomba al neutrone lascia gravi apprensioni nel nostro popolo e negli altri popoli europei, preoccupati del pericolo che soprattutto nel vecchio continente essa rappresenti. Le nostre preoccupazioni si riassumono poi nel fatto che l'umanità ormai dispone di un potenziale di guerra capace di distruggere più volte ogni forma di vita sul pianeta. E contro questa minaccia permanente che noi vogliamo assumere posizione, e per la messa al bando degli arsenali atomici che noi lottiamo. Nel 1978 l'umanità spenderà oltre 400 miliardi di dollari, circa mille miliardi di lire al giorno. Una guerra terribile è dunque già in atto perché la corsa al riarmo distrugge già oggi enormi ricchezze ed impedisce che migliaia di vite umane vengano salvate dalla malattia della fame, della miseria. Se adoperassimo quelle somme enormi in opere di pace l'umanità potrebbe costruire dai 300 ai 500 ospedali al giorno. Ecco quello che il riarmo di fatto già distrugge».

Il presidente della Repubblica si è compiaciuto per la costituzione del Comitato ed ha affermato di condividere pienamente gli scopi che esso si prefigge. «Ogni persona amante della pace e desiderosa di lenire le sofferenze dell'umanità — ha detto fra l'altro — non può che salutare ogni sforzo diretto alla realizzazione di un disarmo, progressivo e controllato».

Luciano Lama a Torino sull'unificazione europea

TORINO — Il segretario generale della CGIL Luciano Lama ha concluso il ciclo delle conferenze-dibattito promosse dalla consulta piemontese per i problemi della unificazione europea in vista delle elezioni del parlamento comunitario.

Lama, la cui conferenza è stata introdotta dal presidente del consiglio regionale Sanlorenzo, ha particolarmente insistito sull'interesse

dei lavoratori a partecipare alla costruzione di unità europea fondata sulla giustizia sociale. Certo — ha detto — l'Europa che esiste non è quella che i lavoratori vogliono, ma essi hanno interesse a mutarla e per mutarla bisogna esserci. Di qui il valore delle elezioni per il primo parlamento della CEE e il «si» dei sindacati all'ingresso dell'Italia nel «serpente» monetario.

Sul piano triennale, dice il Pci, si giocano le sorti del governo

La preparazione del programma Pandolfi «procede in modo insoddisfacente»

I COMUNISTI sono molto preoccupati: c'è il rischio — si legge in un documento della Direzione del partito sui problemi economici — di «un sostanziale deterioramento della situazione interna e della posizione internazionale dell'Italia». Il pericolo dell'inflazione non è stato allontanato, la ripresa della produzione e degli investimenti «rimane debole» specialmente nel Mezzogiorno, non è stato avviato con decisione il risanamento e la riqualificazione della spesa pubblica. «E ancora lontana, in sostanza, una risposta adeguata alle questioni di crisi strutturali della nostra economia». Il processo di rinnovamento avviato con il programma concordato nel marzo scorso viene continuamente frenato da «incertezze e posizioni» presenti nella maggioranza e ciò

ha avuto le sue conseguenze anche sul lavoro di elaborazione del cosiddetto piano triennale proceduto finora «in modo del tutto insoddisfacente». Il Pci, dunque, richiama ancora una volta il governo e tutte le forze democratiche al più rigoroso rispetto degli impegni e delle scadenze del programma.

I comunisti, in altre parole, verificheranno la capacità d'azione di questo governo su alcuni punti giudicati irrinunciabili. Innanzitutto, l'approvazione entro i termini stabiliti (31 dicembre) del piano triennale per l'economia. Alla base di questo progetto, secondo il Pci, perché si raggiungano gli obiettivi di una maggiore occupazione e di uno sviluppo del Sud, devono esserci la lotta all'evasione fiscale, il riequilibrio dell'imposi-

zione fiscale e parafiscale, la riforma della finanza locale, la definizione del piano agro-alimentare, l'entrata in funzione dei meccanismi della legge di riconversione industriale, la revisione dei programmi delle partecipazioni statali, la riforma del collocamento. I comunisti sono convinti che solo su questa base sarà possibile delineare una prospettiva di spostamento verso il Sud dell'apparato produttivo e un processo di programmazione che veda protagonisti gli enti locali e le Regioni. Non si tratta — dice ancora il documento della direzione comunista — di presentare un progetto onnicomprensivo ma di centrarlo su alcuni punti qualificanti. E' necessario un serio sforzo di «coordinamento» dell'attività di governo, una consultazione più ampia di par-

ti, sindacati, regioni. E' evidente che un tale sforzo non dovrà essere contraddetto dalla gestione quotidiana di governo: per questo i comunisti giudicheranno la soluzione che verrà data al problema della sostituzione di Donat Cattin e le garanzie per un maggiore coordinamento della politica economica del governo, quella relativa ai «patti agrari» e l'iter parlamentare dell'accordo sulle pensioni, l'esito del dibattito sul Bilancio dello Stato (che deve servire a battere la tendenza a spese disorganiche e a garantire un aumento delle risorse a favore del Sud), le misure per Napoli e la Calabria. Sull'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo (SME) i comunisti consigliano una «condotta prudente e ferma» che non contraddica le posizioni assunte dal governo

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Una fase politica cruciale

Su economia e riforme le scadenze decisive

— Risolta la questione della travagliata successione al ministero dell'Industria — con la nomina del prof. Romano Prodi — il governo ed i partiti della maggioranza hanno davanti a sé settimane cariche di impegni e di scadenze, in un quadro in cui appaiono più che evidenti le tensioni e le inquietudini. Scadenze decisive, come ha rilevato Fernando Di Giulio parlando a Ferrara, e come ha sottolineato Giorgio Napolitano con un'intervista al *Corriere della sera*.

In sintesi, si tratta: 1) del termine del 31 dicembre per il piano triennale, decisivo «per l'attuale governo» — ha detto Napolitano — e per i rapporti tra maggioranza e governo, in particolare tra PCI e governo»; 2) di questioni cruciali, urgenti, come quella dei patti agrari, del confronto sul Mezzogiorno, del bilancio dello Stato e della legge finanziaria; «l'insoddisfatto soluzione di uno di tali problemi sarebbe sicuramente sufficiente per rendere molto tesa e, al limite, insostenibile la situazione politica»; 3) dopo la nomina di Prodi, infine, resta aperto il problema del coordinamento della politica economica, che dovrà essere risolto all'inizio del 1979 se si vuol rendere credibile — adeguando la

struttura del governo — la gestione del piano triennale.

Crisi di governo, o no? «Verifica» politica o contatti bilaterali? E' evidente che oggi non si tratta di porre interrogativi come questi (sollevati da diversi partiti, e in diversi partiti) in modo formalistico, staccato dai problemi reali. La maggioranza e il governo sono chiamati a una verifica reale sul banco di prova della politica economica e di alcune riforme che stanno dinanzi al Parlamento (Università, PS, ecc. ecc.). Ed è su questo terreno che ognuno dovrà giocare a carte scoperte di fronte al «nodo» dell'attuazione degli impegni del 16 marzo. Le inquietudini riguardano soprattutto, come si è visto negli ultimi giorni, i dc, i socialisti, i socialdemocratici.

Voci che spingono alla crisi di governo, o pressioni obiettivamente e chiaramente «crisi-aiolo», sono venute dall'interno di ognuno di questi tre partiti.

In casa democristiana, le inquietudini di questi giorni sono state legate al «caso Donat Cattin», che probabilmente avrà altri strascichi. L'agitazione dei fanfaniani è stata di tono nettamente «crisi-

aiolo». I dotei hanno usato accenti diversi (il ministro Ruffini, per esempio, ha cercato polemicamente con interlocutori interni alla DC, quando ieri ha detto che «non è possibile rimettere in discussione ad ogni stormir di fronda gli equilibri politici raggiunti solo pochi mesi fa»).



ROMA — L'ex ministro dell'Industria Donat Cattin

Così la DC e gli altri si sono spartiti i 30 miliardi Italcasse

ROMA — Lo scandalo Italcasse si arricchisce di nuovi particolari. Si sapeva finora che oltre trenta miliardi furono intascati, tra il 1965 e il 1974, dalla DC e dagli altri partiti del centrosinistra (nessuno escluso), PSI, PSDI e PRI, come «tangente» sulla vendita di obbligazioni Enel. Adesso, la rivista *Panorama*,

ri-vela, cifre alla mano, quali furono i meccanismi che consentirono la corruzione. E, soprattutto, la ripartizione della «torta». Così, la metà della somma — informa il settimanale milanese — andò, come è naturale, alla Democrazia cristiana; mentre, in proporzione scalare, un quarto venne a regalato al PSI, e il rimanente diviso in parti quasi uguali tra PSDI e PRI.

Le obbligazioni dell'Enel (125 miliardi per ogni emissione) venivano cedute all'Italcasse per l'importo alle varie Casse di risparmio e la vendita ai risparmiatori. La «tangente» per i partiti di centrosinistra variava di volta in volta ed era costituita,

sostiene *Panorama*, dalla differenza fra il prezzo al quale le Casse di risparmio acquistavano le cedole e quella effettivamente pagata all'Enel dall'Italcasse.

L'operazione fu lanciata la prima volta nel 1964: l'Enel consegnò le obbligazioni all'Italcasse a 91 lire (per ogni cento di valore nominale); l'Italcasse pretese 95 lire dalle Casse di risparmio. Per ogni cento lire di obbligazioni, in questo modo, poterono essere accantonate 4 lire, in totale 5 miliardi, consegnati subito alla DC che provvide poi a spartirli all'interno dei partiti allora al governo. L'ultima operazione venne effettuata nel 1974, all'epoca dello scandalo dei petroli, in vista della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e mentre era in corso la campagna per il referendum sul divorzio. I quattro partiti ebbero due lire su ogni obbligazione del valore nominale di cento lire, per complessivi due miliardi e mezzo.

La tangente sulle obbligazioni è oggetto di inchiesta da parte della magi-

struttura romana nel quadro dell'istruttoria sull'Italcasse. Sempre a proposito di Italcasse, *Panorama* rivela che Giampaolo Finardi, licenziato dall'istituto nell'aprile scorso, sei mesi dopo la nomina a direttore generale (succedette a Giuseppe Arcaini), si è rivolto alla magistratura del lavoro di Roma chiedendo l'annullamento del licenziamento.

Finardi, che tentò con scarso successo e molte critiche, di sistemare la questione delle pendenze dei tre fratelli Caltagirone (i costruttori romani esposti per quasi 300 miliardi nei confronti dell'Istituto), rivela nella citazione che all'Italcasse andò soltanto perché «prezioso da autorevoli intermediari». Fra gli altri, «patrocinavano la sua designazione, insistendo per una risposta immediata e positiva, gli onorevoli Flaminio Piccoli e Franco Evangelisti». Finardi ha anche chiesto che Piccoli ed Evangelisti vengano interrogati sotto giuramento per illustrare le modalità della sua assunzione.

FERMI TRE MILIONI E MEZZO DI LAVORATORI MERIDIONALI

Per il Sud in lotta anche gli operai del Nord

MILANO — I lavoratori milanesi e lombardi, dell'industria, centinaia di migliaia nelle fabbriche della provincia e della regione hanno scioperato per un'ora in segno di solidarietà con la lotta del Mezzogiorno e per il Mezzogiorno. Decine e decine le assemblee convocate direttamente dai consigli di fabbrica.

Dopo le polemiche sulle modalità di partecipazione dei lavoratori milanesi alla giornata di lotta (Cisl e Uil volevano mantenere uno sciopero generale dell'industria di tre ore con manifestazioni, la Cgil ha appoggiato la decisione nazionale di privilegiare, anche da un punto di vista organizzativo, la scelta prioritaria del Mezzogiorno), la Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil non ha trovato un accordo su come organizzare le assemblee.

Gli stessi apparati provinciali dei sindacati sono stati pressoché paralizzati da queste divisioni, tant'è che non è stato possibile fare neppure un volantino unitario. Queste difficoltà non potevano non lasciare un segno, come dimostrano le percentuali di astensione dal lavoro che sono state in alcune grosse fabbriche inferiori a quelle registrate in altre occasioni.

Nonostante ciò, dicevamo, lo sciopero dei lavoratori dell'industria è stato a Milano un fatto importante.

La cosiddetta «opposizione operaia» ha organizzato, in occasione dello sciopero dell'industria, una manifestazione che ha rivelato ben presto il suo vero carattere. Circa tremila persone, in prevalenza giovani delle medie organizzazioni da D P e Lotta continua, hanno sfilato in corteo, davanti alla Camera del lavoro, gridando slogan contro la Cgil e i sindacati. Un gruppo più ristretto di estremisti ha inscenato un'odiosa gazzarra, bruciando davanti alla sede della Cgil alcuni manifesti e imbrattando i muri con scritte insultanti.

Anche in Piemonte e in particolare a Torino, dove i lavoratori interessati alla giornata di lotta erano mezzo milione, è stata più che notevole la riuscita degli scioperi, di durata variabile da una a quattro ore, a seconda delle aziende e delle zone.

Significativa la riuscita dello sciopero in tutte le fabbriche Olivetti, dove la fermata era di quattro ore, anche contro la politica di attacco all'occupazione ed ai livelli produttivi inaugurata dal nuovo vicepresidente De Benedetti.

In tutto il Veneto i lavoratori tessili (oltre 140 mila) hanno scioperato oltre che per il Mezzogiorno, per il rilancio programmato del settore, soprattutto al Sud.

ROMA — Tre milioni e mezzo di lavoratori fermi: centinaia di migliaia nei cortei, ai comizi, alle assemblee; una straordinaria partecipazione delle altre forze produttive (dai contadini, agli artigiani, ai commercianti); una compatta adesione delle amministrazioni locali e regionali. Questa la carta d'identità dello sciopero generale nel Sud e nel Lazio.

Le piazze dei grandi e dei piccoli centri meridionali sono diventate per un intero giorno lo specchio di una realtà economica sempre più precaria che ha riflesso le immagini di una mobilitazione durata un intero mese, di denuncia delle situazioni di sfascio che provocano drammi, esasperazione, rabbia.

In Basilicata c'è stata una manifestazione a Marsico Nuovo, un paesino della Val d'Agri, a ricordare che è nell'integrazione tra fabbrica e compagnia la possibilità della rinascita. Così in Puglia, con manifestazioni nei grandi centri operai (Bari, Taranto, Brindisi) e in quelli agricoli (in Sicilia, oltre i cortei: a Palermo, Siracusa, Catania, Messina), si sono avute assemblee popolari in piazza come quella di Castelvetrano dove si attende ancora la ricostruzione. E poi l'Abruzzo, il Molise, la Sardegna. Anche qui, gli operai dei «punti di crisi» impegnati nella difesa del posto di lavoro, insieme ai braccianti, ai giovani, ai disoccupati: tutti in lotta per le certezze del futuro.



Solidarietà con i popoli africani

REGGIO EMILIA — Con una grande manifestazione popolare si è conclusa la conferenza di solidarietà con i movimenti di liberazione africani che ha sollecitato — e registrato — impegni concreti del governo italiano e di tutte le forze politiche e sindacali per isolare i governi razzisti e colonialisti e per fare cessare le forniture di armi italiane al Sudafrica e alla Rhodesia. Nel corso della manifestazione hanno preso la

parola Oliver Tambo (a nome dei movimenti di liberazione africani), Luigi Granelli (DC), Gaetano Arfé (PSI) e Gian Carlo Pajetta per il PCI. Pajetta ha sottolineato l'iniziativa del PCI perché l'Italia e la CEE stabiliscano nuovi rapporti di cooperazione con l'Africa e il Terzo mondo. (A PAGINA 5)

Nella foto: una veduta della manifestazione al Teatro Municipale.

È minore in Italia lo scarto tra salari maschili e femminili

E' più alto in tutti gli altri paesi della CEE - La differenza maggiore in Lussemburgo - Una inchiesta condotta dalla commissione di Bruxelles - Dovunque però gli uomini godono di superminimi superiori a quelli delle donne



BRUXELLES — Sancita nei trattati internazionali e nelle leggi, la parità di salario fra uomini e donne in Europa è ancora assai lontana dalla realtà delle fabbriche e dei luoghi di lavoro. Tuttavia l'Italia è, fra i paesi dell'Europa occidentale, quello in cui lo scarto fra salari maschili e salari femminili è minore.

E' quanto risulta da una inchiesta condotta dalla commissione di Bruxelles in sette paesi della CEE (Belgio, Germania occidentale, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Gran Bretagna), secondo la quale nell'ottobre 1977 le paghe femminili medie erano, in Italia, inferiori del 19,9 per cento a quelle

maschili. La punta massima della discriminazione salariale è rappresentata dal Lussemburgo, con uno scarto del 37,5% fra i salari femminili e maschili.

Anche se si considera anomala la situazione del granducato, a causa della prevalenza dell'industria pesante con scarsa occupazione

femminile, gli altri paesi presenti in esame dall'inchiesta presentano tutti livelli di discriminazione dei salari femminili molto superiori a quelli italiani: il 29,3 per cento in Belgio, il 29 per cento in Gran Bretagna, il 27,5 per cento in Germania federale, il 25,2 per cento nei Paesi Bassi, il 24,2 per cento in Francia.

Naturalmente, i risultati di uno studio di questo genere risentono degli ostacoli quasi insormontabili incontrati nella ricerca di dati attendibili sui salari reali, ai di là delle differenze e dei criteri statistici, nella diversa qualificazione delle mansioni, e soprattutto nei mille trucchi usati dal padronato per mascherare le discriminazioni contro le donne: da una distorta valutazione delle mansioni e del valore del lavoro femminile, alla assegnazione di premi discriminatori agli uomini, a vantaggi «in natura» (alloggi, trasporti eccetera) legati alla nozione di «capo famiglia» là dove essa esiste ancora nel diritto.

Tuttavia, la conclusione dello studio è chiara: «A livello dell'applicazione pratica — dice il documento — il principio della parità delle retribuzioni non ha trovato completa attuazione in alcuno dei paesi della Comunità, anche se molti vi si stanno avvicinando

sensibilmente».

La posizione favorevole dell'Italia mette in luce eloquentemente il fatto che la maturità del nostro movimento sindacale, la coscienza e l'organizzazione delle lavoratrici, hanno creato nel nostro paese una situazione assai avanzata rispetto agli altri Stati europei sia sul terreno legislativo (soprattutto dopo l'approvazione della legge del dicembre 1977) sia su quello concreto. Un notevole balzo è stato fatto in particolare fra la fine degli anni sessanta e il '72 quando, nel corso delle grandi lotte salariali, gli scarti fra uomini e donne nell'industria sono scesi al livello più basso d'Europa, l'11 per cento, superando la Francia fino ad allora in testa nelle statistiche della parità, grazie a uno scarto fra i salari femminili e maschili nell'industria del 13 per cento.

Restano tuttavia, in Italia come negli altri paesi della CEE, grossi elementi di discriminazione contro le donne, particolarmente gravi nei servizi, nelle banche e nella pubblica amministrazione. I sindacati italiani — rappresentati nella recente riunione di Bruxelles che ha discusso i risultati dell'analisi da sottoporre al Consiglio dei ministri, dalla compagna Jucci Lorini — hanno sostenuto che

in tutti i settori produttivi le donne vengono mantenute ai livelli più bassi della scala salariale, grazie ad un sistema di classificazione che relega le lavoratrici nelle categorie inferiori, e ad una sottovalutazione del lavoro tradizionalmente femminile. Inoltre, i superminimi sono di regola superiori per gli uomini.

E' lo stesso documento della commissione che fornisce alcuni esempi sul modo come, cancellata nelle legislazioni e nei contratti collettivi, la discriminazione contro le lavoratrici si riaffaccia puntualmente nella realtà delle aziende. Fra quelle che vengono definite «discriminazioni indirette o mascherate» figura in primo luogo una «valutazione di certe funzioni esclusivamente o principalmente svolte da donne, derivante da una sottovalutazione delle qualità proprie della mano d'opera femminile (destrezza, meticolosità, precisione, eccetera) e del disagio di certi compiti femminili (attenzione sostenuta, ripetitività, monotonia, eccetera)». Altra forma di discriminazione indiretta è il declassamento delle lavoratrici nell'ambito di categorie professionali «formalmente unisessuali», ma in cui in pratica si trovano solo donne.

Vera Vegetti

Andreotti ai ministri: applicare la legge per la parità

ROMA — Il movimento delle donne preme perché sia applicata pienamente la legge sulla parità in materia di lavoro, una delle significative conquiste legislative ottenute dopo lunghe lotte. Questa pressione e questa vigilanza sono la garanzia che il provvedimento si traduca nella realtà.

Lon. Andreotti ha quindi indirizzato a tutti i ministri

una lettera perché il provvedimento sia attuato e in particolare ha invitato la pubblica amministrazione e enti pubblici a rivedere i bandi di concorso e i concorsi già banditi, i cui termini non siano scaduti, in modo da rispettare lo spirito della legge che vieta ogni discriminazione tra uomo e donna.

Dal convegno di Lussemburgo a quello di Roma

Come il PCI affronta i problemi degli emigrati in Europa

Essi sono stati trattati con attenzione in numerosi interventi alla conferenza sulle prossime elezioni europee

Ad appena una settimana dal convegno di Lussemburgo sull'emigrazione italiana in Europa, in cui sono emersi l'impegno e il contributo dei comunisti per una soluzione unitaria dei gravi problemi dei lavoratori all'estero, il PCI è tornato a parlare degli emigrati in Europa, delle loro condizioni e del ruolo che possono svolgere, in particolare nella Comunità europea, per partecipare con gli altri lavoratori italiani e degli altri Paesi europei al rinnovamento democratico e socialista del nostro continente.

Questo interesse si è manifestato al convegno che, dinanzi alla scadenza elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo e alla crisi delle strutture comuniste, il Partito comunista italiano ha organizzato a Roma sul tema «Quale Europa?». I comunisti italiani e le elezioni europee». E che non si sia trattato di un interesse formale e dimostrato dalla molteplicità dei riferimenti che relatori, comunicazioni e interventi nel dibattito hanno rivolto ai molti e diversi problemi dei lavoratori italiani emigrati negli altri Paesi europei.

Ai comunisti, questa attenzione appare come ovvia per un partito operaio che si è seriamente impegnato tra gli emigrati organizzando i suoi militanti all'estero in apposite organizzazioni, sezioni e federazioni, per meglio orientare il lavoro dei comunisti emigrati sui problemi delle collettività. Per il PCI questa prassi si era già affermata durante il fascismo per la partecipazione nella emigrazione politica alle lotte per la libertà, la democrazia e contro la sueraria. Non per caso

Gian Carlo Pajetta.

aprendo il convegno, affermava: «Gli italiani sono europei forse più di ogni altro popolo. Essi hanno inviato milioni di lavoratori nei vari Paesi d'Europa, partecipando con il lavoro, con i sacrifici e prima ancora con la lotta, all'esperienza del movimento operaio, del movimento democratico europeo. Hanno percorso le vie dell'esilio, sono stati presenti sui campi di battaglia delle guerre antifasciste e della Resistenza. Ecco il contributo che abbiamo portato prima che la Comunità nascesse».

Il convegno è servito a preparare il programma con cui il PCI si presenterà alle elezioni europee e in questo programma devono trovare la loro giusta collocazione i problemi degli emigrati. Lo si rileva nelle relazioni di Roberto Viezzi, segretario del gruppo comunista al Parlamento europeo, e del Luigi Berlinguer, il primo, parlando dei problemi concreti da affrontare, dell'occupazione e della disoccupazione, fino a sottolineare che «manca ancora uno statuto dei lavoratori emigrati che fissi tutti quei diritti, spesso riconosciuti nei trattati, ma contestati o non attuati nei fatti; il secondo, nel denunciare le manchevolezze nella mobilità e nella circolazione della manodopera che si riscontrano a danno soprattutto degli emigrati, dei giovani e delle donne.

Riferimenti ancora più specifici si hanno nelle comunicazioni, da quella del Giuliano Pajetta su «L'emigrazione italiana nei Paesi della CEE» a quella della senatrice Anna Maria Contorno e della Paola Viero sulla politica scolastica della Comunità e dell'Italia per i figli degli emigrati; da quella del Pistillo, deputato al Parlamento europeo, sulla politica so-

ciale della CEE a quella del senatore De Sabbata sulle regioni e la Comunità in cui si afferma che «l'Europa non è certo molto reale fino a quando l'emigrato si sente straniero». Da citare ancora la relazione della

Cecilia Chiovini sul lavoro femminile e sui problemi della parità e gli interventi della senatrice Tullia Caretoni e del

senatore Pietro Valenza sui problemi della cultura e dell'informazione, nei quali sono state poste in luce le esigenze che in materia vengono espresse dalle collettività italiane all'estero. Giuliano Pajetta, intervenendo nel dibattito, ha richiamato l'attenzione del convegno sul peso che i lavoratori stranieri hanno nella Comunità mentre la crisi ha aggravato tutti i loro problemi, non soltanto quelli dell'occupazione e della previdenza sociale ma anche quelli più attinenti alle questioni dei diritti civili e politici. A questo proposito egli ha deplorato la latitanza del governo di fronte alla xenofobia che imperversa tuttora in diversi Paesi d'Europa e che direttamente o indirettamente colpisce anche i nostri lavoratori. Per questo è necessario che tutti i partiti europei si impegnino nei loro programmi contro le discriminazioni in materia di diritti civili.

L'appello, riferito per le elezioni europee al voto «in loco» degli emigrati a «alle garanzie di libertà di propaganda e di segretezza e autentica del voto, come richiesto nelle decisioni del convegno di Lussemburgo, è stato ripreso nella sostanza dal compagno Giorgio Amendola traendo le conclusioni. «Si deve premere — ha detto Amendola — innanzitutto perché le elezioni abbiano luogo, conformemente agli impegni presi, nonostante le molte incognite di quello che sarà un «inverso difficile» in Europa (elezioni politiche inglesi e belghe) e in Italia (possibilità di una crisi che non può essere scartata, anche se noi non la vogliamo, e di elezioni anticipate); perché in particolare sia approvata la legge elettorale legge che per noi comunisti deve prevedere la formazione di liste nazionali che diano il massimo spazio alle formazioni minori, perché siano conclusi in tempo utile gli accordi interstatali che rendano possibile il voto degli emigrati; ci si deve impegnare, in secondo luogo, perché il voto sia tale da aprire effettivamente la via all'Europa che noi vogliamo». (d.p.)

NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
- ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 662 3888
- FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3155

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers St., Surrey Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex St., Sydney - 61 9801

— WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station St., Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 264 Halifax St., Adelaide - 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus St., Adelaide - 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria St., Mile End, 5031 -

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street, Perth
- CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -
- WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington St., West Perth - 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort St., Perth - 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION

A building fund for FILEF

Recently FILEF's Committee has made a landmark decision in its five years history. The Committee, having realized that the time has come to find FILEF a permanent residence, has decided to work towards this objective.

At present the Committee is searching for a suitable site. However, as is to be expected, finance is a basic problem to be overcome. Already an appeal for funds has been launched and has been met with an early success. \$2436 has been raised up till now.

In the past with the assistance of the Coburg Municipal Council, FILEF has occupied three office sites in the Coburg area. Council plans to demolish our present headquarters in the near future to increase car parking facilities in the zone.

Although the Committee is certain that the Coburg Council would find alternative pre-

mises for the organisation, it also feels that the time has come to find more stable and bigger headquarters to cater for FILEF's growing needs; a centre with which all Italian workers can identify.

The Committee has set a target of \$25,000 to be raised by the end of 1979. FILEF is aware of the growing difficulties faced by workers in the present economic situation but all the same it feels, that it can rely on the support of all those who appreciate the work done by the organization.

This support has been shown many times previously and the Committee is confident that it will continue.

The Committee appeals to all those supporting FILEF's aims to please contribute to the building fund — no donations can be considered too small.

The Committee

Migrant workers and unions

The following article discusses the relationship between Italian worker's organizations and Australian unions.

Negotiations are currently under-way in Italy for the renewal of contracts concerning thousands of workers employed in the metalworking and chemical industries. Together with the Amalgamated Trade Unions, the majority of the Italian workers follows the stages of these nation-wide dealings with great interest because they are not limited to mere financial requests in the present situation of crisis, but because they present clear-cut proposals for specific economic, social and political policies which will determine the future development of the Italian society.

In this article I do not aim at discussing events within the Trade Union movement, however interesting they might be even outside Italy, but I would like to stress a few points concerning the relationship between the migrant workers (especially Italian) and their organizations and the Australian Unions.

The problem of employment, of working conditions, of unemployment and the Australian trade union policies in general have always been the main concern of the Italian left-wing organizations which function in the field of immigration. The reason for this is not only that work, or the lack of it, especially in Italy, have always been the only motivation behind the phenomenon of emigration but mainly that, through an analysis of the working conditions and of the work relationships, we gain a better knowledge of the level of democracy, participation and social justice in a specific country.

It has been, years since organizations of migrant workers from Italy and other countries have been trying to overcome some of these problems, as they did, for instance, during the two Migrant Workers' Conferences held in Melbourne and Adelaide in 1973 and 1975. In fact, during the Conferences the migrant workers presented precise claims to the majority of the 300 or so Australian Unions, while still respecting their role and their function. All the workers' requests and indications aimed in general at stimulating all the workers' participation to the union struggles within the factory in order to reinforce the individual unions as well as the entire Australian Trade Union movement.

lian Trade Union movement.

As a matter of fact, all this work and the attempts to renew the relationship between the Unions and the workers, especially the migrant workers, have not been greatly successful. This is due to the widespread attitude of political and social conservatism existing in this country and to the Australian Trade Union structure itself which has been by now outdated by a great number of western countries.

However, we must point out the positive fact that what has been obtained so far, no matter how small such as the free distribution of this and other papers in some factories, has been made possible through the support of some unions.

The role of the Italian left-wing organizations has never opposed the unions or a single union. In their function as organizations of migrant workers and, therefore, as an integral part of the Australian workers movement, they have always worked, and will keep working, towards the unity of the union movement, towards democracy and the workers' participation in the factory and in the union, always respecting the autonomy of every union and sincerely cooperating for the resolution of our migrants' work problems.

In view of our task and of our responsibility towards our migrant workers, who are the most exploited and the least protected by the Australian working class, we take upon ourselves the democratic right to criticize the unions, or the single unionist (Italian or other), whenever we deem them wrong or contrary to the workers' interests.

With the rich experience offered by the Italian trade union movement, seen in its historical development and in its day-to-day actuality, universally acknowledged as it is to be a great victory of the working class through the hard struggles of the last decades, we detect that there is still a great deal to do in this field in Australia and this must be accomplished by all the workers together.

Useless to say, the Italian migrant workers' associations are prepared to help not only our migrants but especially those unions which would like us to actively participate in facing, and overcoming, the countless problems of the working class. R. Licata

bombiniere BARBIERI
(BORSARI & CO.)
201 LYGON STREET, CARLTON
PHONE: 347 4077
I PIU' BEI MODELLI ITALIANI DI BOMBINIERE
PER OGNI OCCASIONE



GINO'S LATINA PIZZA & CATERING SERVICE
SALA PER 100 PERSONE A DISPOSIZIONE PER PARTY DI BATTESIMI, COMUNIONI E CRESIME
841 Sydney Road, Brunswick, 3056
Phone: 386 7050

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flocting
74-76 Ross Street Fitzroy, 3085. Telephone 418 2816

PUBLI A
UMBERTO GAROTTI
PUBLICITY

FOR APPOINTMENT RING 386 9209

SIMONETTA and FRANK OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT
"Edelweiss"
ART GALLERY
Prop. Dielo Family
Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3088
(Car. St. Georges Road)

top travel service
PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3838 L. Ghezzi

776 nicholson street, north fitzroy

More action on migrant education



The protest in front of Parliament.

MELBOURNE — On the 28th of November, the growing dissatisfaction with the State Government cuts in the number of migrant teachers employed in State Schools was once more transferred into action with a one-day strike in seven metropolitan schools.

The strike was supported by the majority of parents and students from these schools. On the same day many protesters rallied in front of the State Parliament Offices and later marked down Bourke St.

During the rally a delegation was appointed to meet Mr. Thompson. He received the deputation on the following day. It appears quite clearly that the Minister's response to the request that more migrant teachers be employed was not positive at all. The Minister said that schools will only lose one

migrant staff. His stand seems to imply that, after all, the situation is not so bad. His statement, however, stands in contradiction with the Director General of Education claim that more migrant teachers will be employed next year.

Migrant communities and FILEF in particular, do not accept the Minister's decision and will press on in the campaign to get enough teachers to satisfy the needs of all students.

The Committee for Action on Migrant Education is already considering a number of initiatives to effectively challenge the Government's lack of care for students. These considerations will possibly mean, in practical terms, more boycotts and strikes before the end of the '78 school year.



The march in Bourke St.

PHOTO DISCOUNT
LOUIS



170 Lonsdale Street, Melbourne
Phone: 662. 1740

BUS. 386 1928
HOME: 350 1084

Paul Cummaudo
AUCTIONEER (MANAGER)

AMC REAL ESTATE AGENCY PTY. LTD.
124 SYDNEY ROAD, COBURG, 3058
AUCTIONEERS, INSURANCE AGENTS,
PROPERTY MANAGERS, M.L., R.E.S.I.

l'attività sportiva delle donne è ancora considerata di serie B

Perché non si trovano i soldi per gli sport delle ragazze?



● Il calcio femminile: uno sport che va conquistandosi una sua dignità

FIRENZE — L'Olimpo dello sport, come tanti altri cieli, è diviso in due metà: l'una (quella maschile) ha per emblema il pallone del calcio, l'altra (quella femminile) la grazia ginnica. Una divisione rigida, che viene giustificata con la scienza; per provarla i medici si son messi a misurare cuore e polmoni, hanno stabilito che le donne sono più grassottelle, più piocchine, più lente, più emotive ed arrossiscono tanto più dei colleghi di sport maschi, anche se hanno più forza di volontà, sono più «elastiche», hanno più fantasia, ed in acqua sono dei veri pesci.

E le donne? Beh, hanno preso atto di tutte queste statistiche ed in barba ai tecnici hanno acquistato un pallone e sono scese in campo. Di fronte al fatto compiuto i medici hanno fatto qualche passo indietro, cercando improvvisati alleati nelle solite «mamme» paurose che alle figlie venissero le spalle e i polpacchi guasti.

«Ma sì, han detto, le donne possono fare qualunque sport. Tanto... la loro carriera è breve, presto si sposano, mettono su famiglia...». Ma subito ecco una calciatrice di Livorno: «Piuttosto lascio il fidanzato».

Lo scontro ormai è aperto: i goal riempiono le reti avversarie, gli allenatori si dimenano in panchina, i parenti — tifosi — insultano gli arbitri mentre c'è chi continua a scuotere il capo, dicendo «Però...». Un terreno bollente su cui potrebbero scatenarsi anche battaglie di carta stampata, ma lo sport delle donne è ancora considerato di «serie B», non «fa notizia», e la passione del gioco continua ancora a consumarsi solo sui campi di periferia. Non solo: se le donne sono diventate «regine del campo» e non solo più della casa, alle loro spalle hanno tecnici, manager, allenatori, medici ancora e sempre uomini.

Siamo andati in campo a vedere questi presunti «Nembo Kid» al femminile alle prese con gli sport degli uomini, abbiamo trovato belle ragazze, esili e bionde «capitane», ricciolute «celestine» che a fine partita si rifacevano un trucco leggero. Un breve «tour» in Toscana, un campionario di una realtà che si riproduce uguale in tutte le regioni: la squadra di calcio femminile C.F. Borgo di Livorno in serie B, quella

di pallamano di Firenze in serie A e quella di pallacanestro di San Giovanni Valdarno (la Fam-Galli) in serie A.

Primo problema comune: i finanziamenti, introvabili. Calcio e pallamano (i due sport per i quali è più severo il «no alle donne» dei tecnici) vanno avanti fra gli stenti e con gravose autotassazioni, le trasferte sono sempre un salasso. La pallacan-

stro (che fa parte di un centro che ha una quindicina di squadre tra maschili, femminili, allievi e juniores) invece è sponsorizzata, le spese sono coperte ma di stipendi non se ne parla.

Ma perché questi soldi non si trovano?

«Lo sport delle donne — spiega l'allenatore del «CF Borgo» — non è un «capitale» su cui investire com'è invece quello degli uomini. Insomma c'è la paura di non fare botteghino, che il commercio non renda».

Sulle donne alle prese con lo sport maschile hanno speculato solo quelli che ne hanno voluto fare un fenomeno da baraccone: è successo alla boxe in America, hanno rischiato forte le donne calciatrici. Ma per il calcio chi voleva strumentalizzare ha visto male, in breve tempo è diventato uno sport seguito anche se squattrinato che si sta guadagnando soprattutto dignità. Una cosa difficile, un cammino lungo per varcare la porta dei cardini arruginiti dell'olimpismo sportivo e combatterne le emarginazioni (che ci sono ancora).

Ora il pubblico, quello serio, c'è (anche se non numeroso) alle partite di massima serie della pallamano, che si giocano all'ombra dello stadio fiorentino come sotto il «paladino» di San Giovanni Valdarno dove si affrontano i giganti del basket. «Vai sull'uomo» — urlano i padri alle figlie in pantaloncini corti e scarpe basse. Non si lesinano colpi. In campo le donne sono arrabbiate. «Anche cattive» — commenta scherzando una giocatrice di pallacanestro —, «ci sono gomitate (come per gli uomini)

Sentiamo Fino Fini, dirigente del Centro Medico Federale di Coverciano: se c'è tanta passione e tanta voglia di giocare perché dite ancora «no» a certi sport per le donne?

«Le ragazze possono subire traumi fisici nel «corpo a corno» per esempio alle ghiandole mammarie, che potrebbero avere conseguenze pericolose. Correrne con le scarpe da calciatore (senza avere cioè mai una posizione di equilibrio) comporta per le donne — che hanno il baricentro più basso degli uomini ed il ginocchio «valgo», cioè in dentro — uno sforzo molto grosso sull'intera struttura. E poi le donne non possono raggiungere gli stessi livelli maschili in velocità, in elevazione, nello stesso numero — per esempio — di canestri nel basket. Anche se bisogna liberare il campo, invece, dai pregiudizi sul ciclo mestruale che non limita affatto nello sport».

Allora «no» a calcio e pallamano e «sì» al basket perché è uno sport dove le donne possono cimentare la fantasia. Ma soprattutto dice Fini (con una posizione un po' «maschile») «no» agli sport che abbruttiscono e «sì» a quelli gentili come il pattinaggio o la ginnastica artistica.

Le calciatrici storcono il naso, le ragazze della pallamano corrono a casa a preparare la lezione per il giorno dopo a scuola e quelle del basket pensano al prossimo incontro impegnativo. Le «macchine umane», gli «armadi» che si scontrano alle Olimpiadi sono altra cosa: per lo sport anche queste ragazze fanno sacrifici. Ma si divertono.

Il motociclismo va alla media di un'idea all'anno

Uno sport che frena il proprio sviluppo - Dal 1980 abolita la classe 350



IL CONTRASTO è stridente: il motociclismo, sport dinamico, in continua evoluzione collegata al progresso tecnologico, è stato governato fino ad oggi da un'assemblea di anziani che si riuniscono una volta all'anno in sontuosi hotel per stabilire, tra un banchetto e una premiazione, che nella stagione che deve venire tutto si svolgerà come in quella precedente. La Federazione Motociclistica Internazionale, nata nel 1904 dall'unione di quattro associazioni nazionali, da anni è accusata di frenare col suo immobilismo lo sviluppo dello sport di cui dovrebbe favorire la diffusione.

Dall'anno scorso però qualcosa ha cominciato a muoversi. Nel congresso tenuto a Caracas nel '77 fu sancito il principio che anche i piloti potessero attraverso i loro rappresentanti avere voce in capitolo nelle varie commissioni della FIM: una cosa ovvia, visto che i corridori sono i più diretti interessati, a cui si è arrivati con 70 anni di ritardo. Quest'anno a Poznan, in Polonia, si è fatto un altro passo avanti quando il

presidente della FIM, lo spagnolo Rodil Del Valle, davanti ai rappresentanti di 38 federazioni nazionali nella sua relazione introduttiva ha dichiarato apertamente che di fronte alla crescente popolarità del motociclismo in molte nazioni «la FIM non è in grado di fornire un'immagine adeguata e si è chiaramente in crisi».

Alle parole di Rodil, politico abbastanza fine da intuire che era venuto il tempo dell'autocritica, è seguito anche qualche fatto, qualche decisione concreta che va incontro alle richieste di cambiamento provenienti dai piloti e dalle case.

La novità più importante consiste nella decisione di sopprimere a partire dal 1980 la classe 350 allo scopo di eliminare quell'eccesso di categorie e di campioni che crea difficoltà agli organizzatori del GP e genera confusione nella mente di chi non segue il motociclismo molto assiduamente.

Si è scelta la classe 350 basandosi sul fatto che questa categoria costituisce un inutile doppione della 250 in cui corrono moto identiche diverse solo nelle misure dell'alesaggio e della corsa. Anche i risultati del '78 con la vittoria in entrata le cilindrate dello stesso pilota, il sudaficano Ballington e della stessa moto, la Kawasaki bicilindrica a disco rotante, hanno confermato la sostanziale identità delle due classi. Ma se l'aver dato una sfolata è già un fatto positivo, sembra ancor lontano l'obiettivo ambito da molti di avere nel motociclismo come nell'automobilismo una Formula Uno che laurei un solo ed indiscusso campione del mondo.

A Poznan era stata proposta anche la soppressione della Formula 750 istituita per far correre moto derivate dai modelli di serie e naufragata non appena la Yamaha costruì una piccola serie di moto da corsa che ottenuta l'omologazione hanno dominato indisturbate. La federazione italiana per tutelare gli interessi degli organizzatori di Imola e del Mugello che promuovono gare di F. 750, si è opposta all'eliminazione di questa categoria e si è invece stabilito che nel '79 possano correre anche moto non costruite in serie di almeno 25 esemplari. Ma la brezza leggera di novità che ha smosso le chiere gremite dei rappresentanti delle federazioni motociclistiche riuniti a Poznan non è certo stata un tornado di innovazioni rivoluzionarie. Così per bocca del rappresentante irlandese si è sentita un'accorata difesa del Tourist Trophy la corsa che con i cinque morti di quest'anno ha già visto più di centodieci vittime. Così è stato stabilito che ancora per tre anni si correrà sul pericolosissimo circuito di Brno. Così infine è stato approvato un calendario per i mondiali del '79 che, trascurando ancora una volta le richieste dei piloti, non lascia tra un GP e l'altro almeno una domenica di intervallo.

JEPPESON: MI PIACE TANTO IL MILAN

INCONTRO con Hans Jeppson, l'asso svedese che giocò per sei anni in Italia (nel '51/52 per l'Atalanta, dal '52/53 al '55/56 nel Napoli nel '56/57 per il Torino), sfornando una catasta di gol, tanto da costituire un autentico mostro delle aree di rigore in quell'epoca in cui avevamo aperto le frontiere, al fine di darci nel più breve tempo possibile un calcio-spettacolo.

Oggi Jeppson è un boss del commercio internazionale.

In Sicilia per motivi del suo servizio, Hans Jeppson ricorda ancora nel fisico la sua potenza fisica, il suo imperioso incedere in area che lo elesse — fatto storico — primo atleta professionista che in Italia abbia superato il muro dei cento milioni sul calcio-mercato.

«In effetti — ricorda Hans — ricordo che si disse che il mio trasferimento dall'Atalanta al Napoli costò al presidente Lauro 104 milioni; nessun calciatore qui era mai stato ceduto per una somma così... astronomica per quell'epoca. Io comunque non conosco esattamente le modalità della cessione».



Jeppson ai tempi d'oro del Napoli

— Le sue origini calciistiche?

«Venni in Italia a 26 anni e provenivo dal Djurgården. Nell'Atalanta esplosi, mettendo a segno 22 palloni».

— Successivamente?

«Passai per quattro stagioni al Napoli, quindi chiusi con un campionato nel Torino».

— Quindi?

«Quando decisi di smettere con il calcio, fui subito assunto da una società

svedese specializzata nel commercio di mezzi ad aria compressa; ma doveti iniziare la mia attività prima nel Cile e quindi in Belgio. Ora il governo svedese mi ha affidato questo nuovo incarico, che mi ha consentito di tornare a Milano, dove mi trovo molto bene. Con il calcio in pratica ho chiuso il 10 giugno 1957, con l'incontro Torino-Lazio. Ora mi limito a fare saltuariamente lo spettatore».

— Un giudizio sul calcio italiano attuale?

«Mi piace tanto il Milan perché pratica un bel calcio. Ma oggi qui si gioca in modo poco entusiasmante...».

— Il ricordo più bello?

«Forse i ventidue gol nell'Atalanta, che mi fecero guadagnare stima, fama ed un Oscar che mi venne regalato da un settimanale milanese e che costituisce uno dei miei trofei più ambiti».

— L'avversario più duro?

«Non so scegliere fra Ferrario del Juventus, Nay del Torino e Malacarne della Lazio».

— Il ricordo più amaro?

«L'unica espulsione, rimediata proprio a Bergamo, ma quando giocavo nel Napoli. Lanciato a rete, mi scontrai con il portiere, che credo fosse Peppino Albani, e finimmo a terra. Accadde il finimondo ed in campo scoppiò una rissa generale, finché l'arbitro decise di espellere l'atalantino Annovazzi. Poi, sotto la minaccia di una invasione del campo, disse anche a me di lasciare il campo. Le assicuro però che ero innocente, tant'è che io fui ammunito, mentre Annovazzi fu squalificato».

Chiesti alla conferenza di Reggio Emilia

Concreti impegni di solidarietà tra l'Italia e i popoli africani

Iniziative delle forze democratiche e del governo per impedire forniture militari ai regimi razzisti e colonialisti - Una grande manifestazione popolare a conclusione dei lavori

REGGIO EMILIA — La conferenza di solidarietà con i popoli dell'Africa Australe si è conclusa al Teatro Municipale di Reggio Emilia con una grande manifestazione

popolare nel corso della quale hanno parlato Oliver Tambo, a nome dei movimenti di liberazione africani, Luigi Granelli per la DC, Gaetano Arfé per il PSI e Gian Carlo

Pajetta per il PCI.

Al di là dei pur importanti elementi emotivi e di calorosa partecipazione alla manifestazione internazionale di chiusura, la conferenza di Reggio Emilia ha segnato un concreto impegno dell'Italia, dei suoi partiti, dei suoi sindacati, delle sue organizzazioni popolari e democratiche, dello stesso governo, a sostegno degli obiettivi di lotta, di indipendenza e di emancipazione di popolo dello Zimbabwe, della Namibia e del Sud Africa.

Come ha dichiarato lo stesso Oliver Tambo, presidente del Movimento di Liberazione dell'Africa del Sud, «dalla conferenza è emerso con forza che l'aiuto non deve essere solo verbale, ma esprimersi in forme concrete». E in forme concrete, ha detto, si sta esprimendo: «Il cambiamento di politica del governo è una vittoria del popolo italiano che noi riteniamo sia fermo oppositore del colonialismo e del razzismo, che crediamo non voglia essere associato ai regimi criminali del Sud Africa e della Rhodesia».

Lo stesso Oliver Tambo, interrogato dai giornalisti, ha affermato che questa unità, questo impegno nazionale, verrebbe suggerito, e «la nostra lotta verrebbe aiutata», se questa conferenza, «che ritengo unica, si concludesse con la decisione del presidente del Consiglio, del Presidente della Repubblica e dello stesso Papa di riceverci. Sarebbe veramente un messaggio per tutta la gente che soffre in Africa e nel mondo».

La dimensione concreta di questa conferenza si è espressa negli impegni presi, o per ora soltanto sollecitati, dal governo per impedire ogni for-

natura di armi italiane ai razzisti sudafricani e rhodesiani, per far rispettare il diritto alla eguaglianza dei lavoratori neri nelle filiali sudafricane e rhodesiane delle imprese italiane ed europee.

Il documento finale della conferenza ha in particolare impegnato il nostro governo ad assicurare il proprio sostegno ad iniziative tese a far applicare le risoluzioni delle Nazioni Unite, ad operare in tutte le sedi internazionali, in particolare la CEE e la NATO, di cui l'Italia fa parte, per isolare i razzisti e i colonialisti.

Il fondatore della setta ossessionato dal sesso

WASHINGTON — Alcuni particolari sulla bizzarra natura della setta del «tempio del popolo» sono stati forniti da alcuni dei suoi membri che hanno lasciato la Guyana in seguito alla missione del rappresentante Ryan e da altri ex membri che successivamente ne sono usciti.

Il padre di una ragazza che faceva parte della setta del reverendo Jones ha detto che quest'ultimo era un deviato, era ossessionato dal sesso e si serviva del sesso per controllare i suoi seguaci. Secondo quest'uomo il reverendo Jones «si riservava il diritto di avere relazioni sessuali sia con uomini sia con donne ritenendosi l'unico in grado di dare un vero amore».

Al Congresso della CGT forte accento sui problemi «concreti» dei lavoratori

GRENOBLE — Al quarantesimo congresso della Confederazione Generale del Lavoro (CGT), che era stato aperto dal rapporto di Georges Seguy (largamente dedicato al miglioramento della attività sindacale e a numerosissimi spunti critici sul prevalere del «politico» in alcuni momenti cruciali per l'avvenire della società francese, su un certo distacco che ne è derivato tra sindacato e problemi concreti dei lavoratori, sulle chiusure e le forme settarie di lavoro, sulla necessità di democratizzare l'organizzazione approfondendo l'autonomia), il dibattito generale è parso accogliere essenzialmente il richiamo all'indipendenza e all'autonomia dell'azione sindacale, alla sua sempre più stretta aderenza ai problemi reali dei lavoratori affinché la CGT sia veramente «quel sindacato democratico di classe e di massa» di cui il mondo salariato ha bisogno.

Non vogliamo dire con questo, che il «politico» sia stato cancellato dagli interventi perché, in ogni caso, esso è stato sempre presente in filigrana: ma è emersa, nel corso della prima giornata, una tendenza marcata e costante al concreto, al reale, riflesso di preoccupazioni profonde che scaturiscono da un paese che, secondo Seguy, conta un milione e settecentomila disoccupati e alla cui luce certe necessarie polemiche, certe esigenze di chiarimento, certi grandi temi di prospettiva e di rinnovamento democratico appaiono quasi astratti.

A sentire gli interventi dei delegati dei settori più colpiti dalla crisi economica e dai piani di ristrutturazione - soprattutto la siderurgia e il tessile - ad ascoltare la voce

angosciata dei disoccupati dei lavoratori ad arario ridotto che si sentono già nell'anticamera della disoccupazione, a raccogliere gli interventi delle donne e dei giovani secondo cui i sindacati in generale e anche la CGT paiono solo parzialmente preoccuparsi dei loro problemi, il congresso ha avuto l'impressione netta di un invito pressante a tenere i piedi per terra.

Abbiamo formato dei comitati di disoccupati - ha affermato uno di questi - e questi comitati funzionano male. Perché? Perché abbiamo l'impressione che i nostri problemi siano trattati a parte, che da un lato vi siano quelli che lavorano con le loro rivendicazioni (salari, orari e condizioni di lavoro eccetera) e dall'altra quelli che non lavorano, il cui problema si ridurrebbe all'indennità di disoccupazione». Attenzione, ha detto un lavoratore cattolico, a non polarizzare eccessivamente questo dibattito sulle questioni politiche perché, se già esiste un distacco tra sindacato e lavoratori (lo ha ammesso Seguy nel suo rapporto) questo distacco rischierebbe di aggravarsi.

Commentando i risultati del recente vertice di Mosca

La Pravda rilancia la politica del disarmo e della distensione

Disponibilità del Patto di Varsavia alla collaborazione con le forze socialiste, socialdemocratiche, democristiane, religiose e sociali dell'Europa occidentale

MOSCA — In un lungo editoriale dedicato alle conclusioni del vertice del Patto di Varsavia, la Pravda ha sottolineato ancora una volta le proposte formulate a conclusione della riunione per favorire iniziative sulla via della pace, del disarmo e della distensione.

Parlando delle «possibilità di avanzata per il risanamento del clima politico internazionale», l'organo del PCUS afferma: «Queste possibilità sono notevoli e si fondano sul considerevole mutamento positivo conseguito negli ultimi anni nei rapporti internazionali.

Diviene sempre più forte la volontà dei popoli di porre fine alla politica di aggressione e di oppressione dell'imperialismo, del colonialismo e del neocolonialismo; la tendenza alla distensione internazionale influisce sempre più marcatamente sullo intero sviluppo mondiale».

Ciò non vuol dire - rileva il giornale sovietico - che non vi siano ancora molte difficoltà. Pur dando infatti un giudizio positivo sul «consolidamento della sicu-

propaganda borghese occidentale - scrive l'organo del PCUS - conduce campagne politiche ostili ai Paesi socialisti, ai partiti comunisti e operai, alle altre forze democratiche e di progresso»;

per contro, gli Stati del Patto di Varsavia dichiarano la loro volontà di «accordarsi su atti e misure concrete che puntino a sviluppare la cooperazione e conseguire una autentica sicurezza sul continente europeo e in tutto il mondo».

Questo riferimento alle «altre forze democratiche e di progresso», contenuto nell'articolo della Pravda, è particolarmente rilevante perché si collega evidentemente alla formulazione contenuta nel documento conclusivo del vertice; in esso si leggeva che i Paesi del Patto di Vars-

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Anglo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

o ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
28 Ebør Avenue,
MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE

Cathy Angeloni, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinosa, Carlo Scavini, Dick Woolton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnetenko

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

USA Rabbino esce vivo da una tomba

COLLIMGALE (Pennsylvania) — Un rabbino della sinagoga di Wynne wood, in Pennsylvania, che nel maggio scorso era caduto in una tomba durante una visita in un cimitero, ha sporto causa per negligenza contro i responsabili del cimitero.

Il rabbino Marshall Maltzman ha chiesto 10 mila dollari di danni e interessi per ferite ad un braccio, un gomito e una mano, alle gambe, ai piedi, ai muscoli ai nervi ai tendini oltre che per dolori vari e «angoscia mentale».

Il cammino verso un mutamento

Dal voto in Brasile un chiaro «no» al regime militare

Tra la poca attenzione degli organi di stampa e di comunicazione di massa, il Brasile sta uscendo dalla dittatura e si prepara a un possibile passaggio pacifico alla democrazia.

Nulla è certo e, comunque, non sarà facile, ma il risultato del voto per il parlamento del 15 scorso ha un'evidenza indiscutibile: circa il sessanta per cento dei votanti ha detto «no» al regime militare, si è schierato con i candidati dell'opposizione. E questo mentre il regime aveva compiuto atti politici effettivi per migliorare la sua immagine e scelto una politica di graduale liberalizzazione.

Il popolo brasiliano aveva già espresso nelle elezioni del '74, sia pure in forma meno massiccia, la sua condanna della dittatura innescata con il colpo di Stato del 1964, ed è da allora, in concomitanza con la fine del cosiddetto «miracolo economico», che ha inizio il declino di un potere dispotico divenuto, per alcuni anni, simbolo di repressione sistematica. Quella era stata però un'esplosione di protesta, in certo modo anche sor-

dente Geisel, il suo partito l'ARENA, e i settori maggioritari delle forze armate, erano andati presentandosi come i fautori di un «dialogo» con la società capace di dare risposta a quella forte domanda di mutamento.

prendente, che si scontrava con un regime ancora fondamentalmente compatto. Ozi è tra i militari, nella burocrazia statale, negli industriali e nella borghesia, oltre che nel popolo, tra i lavoratori, che si esprime inquietudine, malcontento e una richiesta di mutamento.

Erano state abolite le leggi eccezionali che consentivano poteri assoluti al presidente e restituite alcune garanzie fondamentali dei diritti individuali (pur se, nello stesso tempo, venivano introdotte misure legislative che istituivano un pericoloso «stato d'emergenza») e abolita la censura sulla stampa (non sulla radio e televisione). Oramai al finale del suo mandato, Geisel si era scelto un successore, il gen. Figueiredo, che ha svolto una campagna elettorale di sostegno dell'ARENA all'insegna di promesse di ritorno alla democrazia in forma graduale. Di fronte agli scioperi dei

metallurgici dei principali centri industriali del paese, era stata evitata qualsiasi misura repressiva (lo sciopero è ancora proibito).

Il «no» dei brasiliani in queste elezioni, che sono state un plebiscito, ha dunque un significato politico ben più maturo e pressante di quello di quattro anni fa. È stato un «no» al tentativo del regime di conquistare consenso e legittimità. In Brasile in questi giorni è avvenuta la legalizzazione di una contestazione di massa. Appare praticamente impossibile tornare indietro. La crisi politica e istituzionale si è approfondita nel corso stesso della tentata «trasformazione» della dittatura. La via di una liberalizzazione gra-



RIO DE JANEIRO — Una donna, con il figlioletto in braccio in coda per il voto

duale si è dimostrata inadeguata a controllare e dirigere la spinta proveniente dall'opinione pubblica. Con essa non si risolvono i contra-

sti, non c'è sicura stabilità. Al più può essere una politica capace di costruire ostacoli, di agire in senso frenante. Ma fino a quando?

Pinochet: è Contreras l'assassino di Letelier

SANTIAGO. — Michael Townley, l'agente della polizia segreta cilena accusato di avere ucciso a Washington l'ex ministro degli Esteri Orlando Letelier e attualmente in prigione negli Stati Uniti, ha partecipato anche all'assassinio del generale Carlos Prats, a Buenos Aires e all'attentato contro il leader democristiano Bernardo Leighton a Roma. A rivelarlo è il giornale cileno «Le Segundas», noto per essere il più «vicino» al generale Augusto Pinochet.

In pratica, quindi, il dittatore cileno sta confermando le tesi secondo cui nel periodo successivo al suo colpo di stato contro Unidad Popular una banda di assassini fu lanciata in vari Paesi per mettere a tacere gli oppositori più pericolosi. «La Segundas» ricorda anche che Townley ha a suo tempo dichiarato al magistrato americano di avere preso ordini dall'ex capo della polizia segreta, generale Manuel Contreras. Costui fu a suo tempo indotto da Pinochet a dimettersi, nell'evidente tentativo del dittatore di non farsi raggiungere dalle indagini sull'assassinio di Letelier. Ora invece appare deciso a scaricarlo del tutto, forse perché si sente minacciato da vicino in quanto reale mandante di quegli assassini.

LA SECONDA TORNATA DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Grande successo dei comunisti israeliani Hanno raddoppiato i seggi - Maggioranza assoluta in un terzo dei centri arabi

TEL AVIV — Significativo successo, nel secondo turno delle elezioni amministrative, dei comunisti e delle forze di pace di Israele. Il «Fronte democratico per la pace e la uguaglianza», diretto dal PC d'Israele, ha ottenuto complessivamente 111 consiglieri municipali in 37 città e villaggi (in precedenza, 54 consiglieri in 23 città e villaggi). Venti città e villaggi sono ora diretti da sindaci o presidenti di consigli locali appartenenti al partito comunista o al «fronte» (in precedenza nove). In 17 città e villaggi arabi su 51, vale a dire un terzo, i comunisti e i loro alleati hanno ottenuto la maggioranza assoluta.

Nella città di Nazareth, il membro del Comitato centrale del PC di Israele e deputato alla Knesseth, Tawfiq Zayad, è stato rieletto con il 62 per cento dei suffragi. La importante città portuale di Haifa, con 300 mila abitanti,

ha di nuovo — dopo oltre 21 anni — un consigliere comunista, Zahi Karabi, membro del segretariato del CC del Pcd'I. Fra gli altri sindaci comunisti eletti in queste due tornate vi sono Assad Youssif Knaane, del comitato centrale del PC, eletto a Yafiya-el-Nazareth con il 76 per cento dei voti, e Mimr Murkus, anch'egli del Comitato centrale, eletto a Kafr-Yassif.

Particolare successo elettorale è particolarmente importante se si considera che i circoli governativi (appoggiati in questo anche dai funzionari del partito laburista di opposizione e con l'aiuto dei servizi di sicurezza e dei reazionari arabi «tradizionalisti»), avevano messo in opera di tutto per ostacolarlo. Non si è esitato ad usare nemmeno le intimidazioni, i metodi terroristici e gli arresti fra gli attivisti del fronte. E ciò senza parlare del sistematico bo-

cottaggio contro le amministrative già tenute dagli eletti del fronte (come appunto a Nazareth), la cui attività

amministrativa e finanziaria è stata ostacolata e sabotata in ogni modo, prima e durante la campagna elettorale.

A queste elezioni il presi-

Dichiarazione alla «Pravda»

Breznev: l'URSS è contro le ingerenze straniere in Iran

MOSCA — L'edizione domenicale della «Pravda» pubblica la risposta di Leonid Breznev a una domanda su come valuti «le notizie apparse sulla stampa estera circa l'ingerenza di potenze occidentali ed in particolare degli USA — negli avvenimenti in atto nell'Iran e persino sulla possibilità di una loro ingerenza militare».

Deve anche essere chiaro che qualsiasi ingerenza, tanto più militare, negli affari dell'Iran, uno Stato che confina direttamente con l'Unione Sovietica, sarà considerata dall'URSS come lesiva degli interessi della sua sicurezza».

«Non può non allarmare — risponde Breznev — il fatto che personalità ufficiali degli stati di cui parliamo, di fatto non smentiscono simili notizie».

Si negano i tentativi di ingerenza negli affari interni dell'Iran, così come ha fatto nei giorni scorsi il presidente degli USA ma nel contempo vengono avanzate riserve che non escludono affatto la possibilità di questa ingerenza con un appropriato pretesto.

L'Unione Sovietica, che intrattiene con l'Iran tradizionali rapporti di buon vicinato, dichiara con fermezza di essere contraria ad una ingerenza esterna negli affari interni dell'Iran in qualsiasi forma e quale che ne sia il pretesto.

In questo paese sono in atto avvenimenti di ordine puramente interno ed i problemi ad essi connessi debbono essere risolti dagli stessi iraniani. Tutti gli stati debbono attenersi ai principi sanciti nella carta dell'ONU ed in vari altri documenti internazionali, fondamentali, debbono rispettare la sovranità e l'indipendenza del l'Iran, del popolo iraniano.

La Bolivia nuovamente alle urne il 1° luglio



LA PAZ — Nelle vie della capitale boliviana si sono svolte manifestazioni dell'Unione democratica del popolo di Hernan Siles Zuazo (nella foto: una rappresentanza di studenti comunisti). Il nuovo governo militare, espressione del golpe che ha rovesciato il gen. Pereda, ha infatti convocato le elezioni generali per il 1. luglio secondo le richieste dell'UDP e delle altre formazioni di opposizione. Nel governo costituito dal comandante dell'esercito David Padilla è entrato a far parte, in qualità di ministro degli interni, il colonnello Raul Lopez Leyzon considerato appartenente alle correnti progres-

siste delle forze armate. Le elezioni del luglio scorso erano state annullate in seguito all'evidenza dei brogli compiuti dalle forze che sostenevano la candidatura di Pereda. L'opposizione, alla quale erano andati la maggioranza dei suffragi effettivamente espressi, aveva chiesto una data ravvicinata per la riconvocazione dei comizi elettorali, ma alla richiesta si era opposto Pereda divenuto capo del governo con il golpe del 21 luglio. Si era creata una situazione di grave tensione che appare superata dal pronunciamento dell'esercito a favore di elezioni democratiche.

Accusato da un rapporto OSA

Il governo Somoza colpevole di massacri e torture

NEW YORK — Il governo del Nicaragua ha violato i diritti umani durante e dopo la rivolta del settembre scorso. E' questa la conclusione di una indagine condotta in quel Paese da una commissione dell'

Organizzazione degli Stati Americani (OSA) la quale sostiene che la popolazione vorrebbe la caduta del regime di Somoza e l'introduzione della democrazia.

In un rapporto di 82 pagine, la commissione afferma che la Guardia civile del Nicaragua si è resa responsabile di atrocità nel combattere il movimento di guerriglia anti-Somoza. Le forze governative avrebbero compiuto «bombardamenti indiscriminati sui civili», «esecuzione in massa» e «torturato inermi strappando loro le unghie».

«Numerose persone, inclusi giovani e bambini — afferma il rapporto — sono state uccise per la sola ragione di abitare in villaggi o in zone vicine a quelle dove si nascondevano i guerriglieri e numerose aree popolate da gente estranea al movimento di rivolta sono state bombardate senza che fosse stata disposta precedentemente una evacuazione».

Il rapporto riferisce di un episodio ritenuto emblematico delle atrocità compiute dalla Guardia civile. Un uomo stava passeggiando per la strada con sua moglie in avanzato stato di gravidanza. Una guardia civile lo ha immobilizzato: gli ha tirato fuori un occhio, le unghie di una mano, gli ha tagliato la lingua e aperto il ventre. Poi lo ha finito crivellandolo con cinquanta colpi di arma da fuoco.